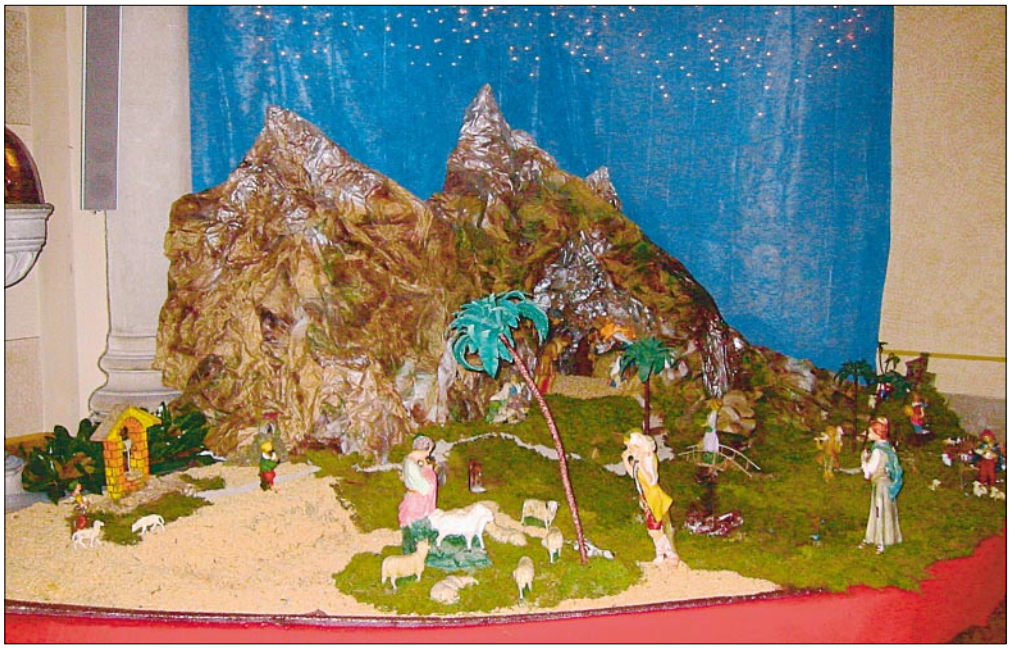
Qui Pantianicco

Anno Domini 2004

EDITORIALE



"SULLA TUA PAROLA…" è la lettera pastorale che l'arcivescovo Mons. Pietro Brollo ha inviato a tutti i friulani della diocesi di Udine nella festa dei SS. Patroni Ermacora e Fortunato, il 12 luglio scorso. Lettera che definisce il cammino delle nostre comunità in questa particolare situazione storica difficile, drammatica, ma nello stesso tempo entusiasmante per le prospettive che lo Spirito ci fa intravvedere, spingendoci a vivere in unità e fedeltà, in libertà e novità. Viviamo se ci rinnoviamo, cogliendo questo tempo come dono di salvezza, in comunione responsabile e di unità per la nostra Chiesa. Noi, cristiani, siamo una "Chiesa" che ha il senso di appartenenza, che condivide finalità e comportamento.

L'individualismo e il "fare" fanno dimenticare l' "essere" e il "perché" viviamo e qual è il nostro destino. L'arcivescovo ci offre degli "orientamenti pastorali" per il vivere cristiano, basato sulla Parola del Signore, per il bene di tutti, quali:

- la centralità del Cristo per la vita cristiana,
- la santità,
- la comunione e la missionarietà,
- la centralità della persona nella sua dignità,
- la partecipazione responsabile di tutti.

Siamo invitati a "CAMMINARE INSIEME" nella LITURGIA, dove, fonte e culmine della vita di una comunità cristiana è la celebrazione dell'EUCARESTIA, memoriale della morte e risurrezione del Signore e anticipazione della vita definitiva promessa da Dio.

CAMMINARE INSIEME nella CATECHESI, formazione di cristiani che vivono e testimoniano la loro fede nella chiesa e nella società.

CAMMINARE INSIEME nella CARITÀ: nel contesto culturale in cui si misura tutto in termini di euro, di interessi, di immagine… il cristiano testimonia l'amore di Dio per i poveri, che non sono solo nel terzo mondo, ma anche nel nostro… e la povertà più drammatica è la mancanza di Dio.

CAMMINARE INSIEME nella PASTORALE GIOVANILE E FAMILIARE dove la cresima non sia il sacramento dell' "ADDIO", ma il trampolino di lancio per giocare "la partita della vita" con Dio. E la famiglia, fondata sull'amore e sul sacramento, sia un "lieto annuncio", uno spazio in cui il Vangelo si incarna e crea gioia.

A questo dono, si aggiunge l'ANNO EUCARISTICO, indetto dal Papa Giovanni Paolo II, che ha iniziato con il CONGRESSO EUCARISTICO MONDIALE a Guadalajara, in Messico, dal 10 al 17 ottobre e terminerà con il SINODO DEI VESCOVI (2-29 ottobre 2005).

Il tema proposto dal S. Padre è l'EUCARESTIA FONTE E CULMINE DELLA VITA E DELLA MISSIONE DELLA CHIESA". L'Eucarestia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucarestia. Con il battesimo siamo incorporati a Cristo e questa incorporazione si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al Sacrificio Eucaristico, specie nella comunione sacramentale. Non solo ognuno di noi riceve Cristo, ma anche Cristo riceve ciascuno di noi: "Voi siete miei amici" (Gv 15,14).

Un cristiano non può avere paura

NADÂL

O Signôr che tu nus clamis
stand te grepie in umiltât
poe i vôj sun cheste tiere,
sun chest popul tribulât

Fâs che il fradi al ami il Fradi
che il soreli al vinci il scûr
che l'ulîv de tô colombe
al si insedi in ogni cûr.

Don Giovanni unito al Consiglio Pastorale, al Consiglio Amministrativo e ai collaboratori del Bollettino Parrocchiale, augura ai Pantianicchesi residenti e sparsi per il mondo un Felice Natale ed un buon 2005!

di dare tempo a Gesù.

La santificazione della domenica con la partecipazione all'Eucarestia è il primo valore per un cristiano. La comunione su questa terra ci prepara alla Comunione nella casa eterna del Padre.

Ogni cristiano cresce "davanti" e "con" l'Eucarestia, con quella presenza reale di Gesù, vivente e operante, che continuamente ci salva. Gesù si fa sempre **Dono** per noi, nella sua Persona, nella sua umanità che ama e opera la salvezza.

Cristo ti ama come se fossi solo al mondo e ti divinizza offrendoti la gioia della vita. Un cristiano è grande quando si fa piccolo, si inginocchia davanti all'Eucarestia. Ciò che è orrendo in una comunità che si dice cristiana è l'indifferenza, l'insensibilità davanti all'Eucarestia. Tutta la catechesi dei ragazzi, dei giovani, degli adulti è una preparazione a vivere i Sacramenti, che non è "prendere" i sacramenti, ma Cristo. Cristo è il centro dell'evangelizzazione. I sacramenti sono per vivere la vita cristiana. Allora puoi avere la Prima Comunione, la Cresima, il Matrimonio… **se hai capito l'Eucarestia**. Ci possono essere Messe belle, cantate… ma hai incontrato Cristo? Se non si incontra Cristo, ognuno va per conto suo, senza Cristo, senza comunità… ed è logico: fatta la cresima… me ne vado!

Il cristiano sceglie, vuole essere cristiano: è un percorso di tutta la vita, sente la necessità della S. Messa, che non è assistita, ma partecipata con gioia, poiché diventa ricchezza per sé, per la famiglia, per la comunità.

Apriamo il cuore al soffio dello Spirito che ci fa riprendere il cammino della fede adulta, della speranza e del volersi bene, perché Dio ci ama in Cristo.

Con questi sentimenti auguro una rinascita in Cristo con un Natale che orienti la propria esistenza, come ha fatto la stella per i Magi e un Nuovo Anno pieno di fiducia poiché il Signore è con noi, se lo vogliamo. Auguri.

Don Giovanni Boz

Saluto della Redazione

Carissimi compaesani del Friuli e del mondo, che serenità, pace e salute entrino in ogni casa!
Ormai il bollettino è diventato un tradizionale appuntamento che la parrocchia offre puntualmente a testimonianza del suo vivo interessamento per tutta la propria gente, in qualsiasi località risieda, credendo di fare un dono gradito.
Il bollettino è un ponte, un collegamento, un aggiornamento annuale fra i pantianicchesi residenti e quelli che le necessità della vita hanno portato per il mondo. La parrocchia lo propone con lo scopo di raccogliere ed indicare in un quadro sufficientemente ampio, aspetti e momenti significativi del presente e del passato, sia in positivo che in negativo, della nostra gente, perché non se ne perda memoria e la comunità locale possa trarne una riflessione anche critica e prendere coscienza della sua identità per meglio costruire il suo presente ed il suo avvenire.
Questo ponte ideale è particolarmente gradito ai compaesani emigrati e talvolta anche ai loro figli e nipoti, che non hanno mai visto Pantianicco, ma lo conoscono perfettamente dai racconti nostalgici e commossi dei loro padri e dei nonni, come Luciano Della Picca, di S. Martin, figlio di Nibil e nipote di Doro, che sente il desiderio di comunicarci le sue conoscenze e le sue emozioni:
"Soi de una generacion que uè vin lasciat di fevelà il furlan que vin imparat di piçul, in tantis fogolars in Argentina (Circulo Avellaneda, cjasis di Elso Della Picca, miei nonos Fotel-Stanos e Schiavo-Ustin).
Grazias a mis padres y todo el entorno de la decada Pantianicchese 1950-1960 nos han hecho sentir el afecto de una comunidad que por pequena que sea, no resigna su espiritu.
Cada frase, cada historia, noticia o investigacion del boletin paroquial di Pantianins me produce una gran satisfacion interior y un compromiso para trasmitirlo a "me famea"."
E come lui il fratello Jorge , Walter Mattiussi, Ruben e Diego Otero, Juan Buttazzoni e Daniel Almeira Cisilino ed altri accomunati, dall'esigenza di conoscere meglio le proprie radici friulane.
Avvicinare le nuove generazioni alle vicende passate e presenti del lontano borgo natio, è senza dubbio un buon risultato del nostro giornalino, un obiettivo per il quale lavoriamo da più di un decennio.
Il bollettino è anche un album di famiglia, di tante famiglie, dell'intera comunità ramificata in varie parti del mondo.
Le tantissime immagini fotografiche che ci arrivano, che risalgono anche a più di un secolo fa, uscite dai vecchi cassetti o fresche di stampa, raccontano di un mondo che non c'è più o è profondamente cambiato.
Tanti volti di nostri compaesani, ormai anonimi, a cui noi cerchiamo di dare un'identità ed un tempo ben definiti, grazie al bollettino rivivono per un mese, o per un giorno o per qualche attimo in queste pagine. I loro sguardi, le loro fatiche, la loro vita non sarà passata invano.

E' Natale!
E' la festa che ricorda la nascita di Colui che ha fondato la nostra religione e la nostra etica, alla quale tutti, a livelli diversi, siamo legati.
Vorremmo festeggiare degnamente questo dolce anniversario, ma da tempo viviamo situazioni di forte disagio che rendono i nostri Natali meno gioiosi di quanto vorremmo.
Il nostro augurio è che Gesù Bambino ridia ai cuori la forza della speranza e riporti nelle famiglie un po' di serenità per guardare al futuro con la necessaria fiducia.

Pantianicco 1935 - Silva e Romano Manazzone

Festeggiamenti per la Consacrazione della Chiesa e del nuovo altare

2 - 3 - 4 AGOSTO 1930 (Pagine di storia uscite dall'archivio parrocchiale)

S.E. Mons. Arcivescovo Giuseppe Nogara ricevuto dalle Autorità officianti.

Consacrazione della Chiesa.

Adorazione ed assistenza alla S. Messa di Mons. Arcivescovo.

Pranzo sociale tra Autorità, Comitato e capifamiglia nella sala della musica.

La banda locale per le vie festose della cittadina.

Ill.mo Sig. Podestà Dott. Pietro Someda ed Autorità.

S.E. Mons. Arcivescovo esce dopo la S. Cresima.

Uscita della processione

Processione con la nuova statua di S. Luigi con l'intervento di Mons. Arcivescovo.

Il Podestà ed Autorità alla distribuzione dei regali ai bimbi dell'asilo.

Giochi popolari - La corsa degli asini.

Partenza di S.E. Mons. Arcivescovo.

Uscita delle Autorità dopo assistito alla S. Messa officiata per gli emigranti del paese.

Il grande raduno di popolo in attesa dell'estrazione della tombola.

Grande partecipazione di gente accorsa da tutti i paesi.

Il nuovo altare maggiore, opera egregia del Sig. Luigi Moretti, marmista di Udine, su progetto del prof. Carlo Someda De Marco. L'altare è tutto in marmo a vari colori, il suo costo è di Lit. 26.300.

2 AGOSTO 1930 – CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

Alle ore 6 del mattino arriva alla porta della Chiesa S. Ecc Illma e Revma Mons. Giuseppe Nogara, nostro venerato Arcivescovo. Subito ha principio la S. Messa celebrata dal M. Revdo Don Umberto Bertoni, e durante la S. Messa, S. Ecc. distribuisce la S. Comunione a quasi 500 persone, fra le quali numerosissimi gli uomini ed i giovani.
Alle ore 8 precise, ha inizio la lunga e commovente cerimonia della consacrazione. Una ventina di sacerdoti fanno corona all' Arcivescovo. Tutto il paese vi assiste.
Alle 11.15, S. Ecc. celebra sul nuovo altare la S. Messa Bassa pontificale e al Vangelo rivolge al popolo una bellissima Omelia.
Alle 12.30, nella sala della musica, i capi famiglia si radunano al pranzo sociale onorato dalla presenza del venerato Arcivescovo.
Alla sera, una miriade di lampadine elettriche multicolori, illumina splendidamente la facciata della Chiesa. In piazza, la Banda tiene concerto.

3 AGOSTO 1930 – FESTA S. LUIGI

Alle ore 9.30 arriva in Canonica Mons. Arcivescovo, ossequiato dal dott. Pietro Someda de Marco Podestà del Comune – Evivaldo Rosano, segretario politico del fascio locale, ed altre autorità.
Alle 10 S. Messa Solenne.– Celebra il Revmo Mons. Alberto Manzano, Arciprete e Vicario Foraneo di Codroipo.- S. Ecc. l' Arcivescovo vi assiste dal trono in abiti pontificali. In coro su apposite poltrone ci sono tutte le autorità. La schola cantorum di Mortegliano eseguisce in modo inappuntabile la "Missa Eucaristica" a 4 voci dispari del Perosi e all' offertorio il mottetto "Exultabunt sancti in gloria" a 5

v. dispari di Candotti. Al Vangelo S. Ecc. fa il panegirico di S. Luigi, dinanzi ad una massa strabocchevole di fedeli. Dopo la messa, un centinaio di Cresime.
Al mezzogiorno, le autorità si raccolgono in canonica, con Sua Eccellenza per un modesto pranzo.
Nel pomeriggio la circolazione nelle vie del paese è quasi impossibile, tanta è la ressa della gente, accorsa da ogni dove.
Alle ore 15 accompagnato dalla nostra banda e da quella di Coderno, Mons. Arcivescovo si reca in Chiesa, per la funzione vespertina.
Precede una breve coroncina: quindi esce la processione, in cui si porta la nuova statua di S. Luigi, che è stata benedetta al mattino da S. Ecc. Vi prendono parte Mons. Arcivescovo in abiti Pontificali – moltissimi sacerdoti – le autorità comunali – carabinieri in grande uniforme – due bande unificate ed una folla innumerevole.
Al ritorno, viene cantato il Te Deum, di Mons. Tomadini, dalla cantoria di Mortegliano, che lo eseguisce in modo perfetto. La Chiesa è zeppa fino all' inverosimile. Con la Benedizione Eucaristica ed un discorso di saluto dell' Arcivescovo la funzione si chiude.
Più tardi, S. Ecc. lascia il paese fra le acclamazioni entusiastiche della popolazione – Alle 18.30 concerto della Banda di Coderno – alle 20.30 concerto della Banda di Pantianicco.- La Chiesa è illuminata come ieri sera.

4 AGOSTO 1930 – TERZO GIORNO DI FESTA – (1^ CELEBRAZIONE GIORNATA DEGLI EMIGRANTI)

Il Vicario, tempo addietro, lanciò l' idea di celebrare tutti gli anni, nel lunedì susseguente alla festa di S. Luigi una festa speciale per gli emigranti della Vicaria. La cosa piacque. Oggi perciò, per la prima volta, si celebra detta festa. Alla I Messa, celebrata da Don Siro Cisilino, sono numerosissime le S. Comunioni, pro emigranti. La Messa solenne è celebrata dal Vicario, e vi assistono, in coro le autorità del Comune e la popolazione intera.- Nel pomeriggio, funzione eucaristica, con discorso di Don Cisilino. Giochi popolari.- Alla sera, concerto bandistico ed illuminazione della Chiesa. Così hanno termine le nostre feste, per la consacrazione della Chiesa. Esse si sono svolte senza incidenti, ma tranquille, liete, lasciando di esse un caro ricordo, non facilmente dimenticabile.

Sac. Luigi D'Odorico

San Domenico Savio
patrono delle mamme in attesa

Il 27 febbraio 2004 sono arrivate, nel Duomo di Udine, le reliquie di San Domenico Savio, il santo patrono dei Pueri Cantores. Ma possiamo scoprire un'altra caratteristica di questo santo quindicenne: la sua speciale protezione per le mamme in attesa.

Su un Bollettino Salesiano, che esce mensilmente si può leggere: "Mia nipote in attesa di una bambina venne a trovarsi in gravissime condizioni. Le inviammo l'immagine del santo e facemmo celebrare una S.Messa, unendovi una speciale preghiera. Il piccolo grande Santo ha risposto alla nostra richiesta. Infatti Ileana (nome della neonata) venne alla luce senza difficoltà, mamma e figlia godono ottima salute".

In un altro numero della stessa rivista si legge: "Dopo il nostro matrimonio siamo stati allietati dalla grazia di un bambino e di una bambina distanziato uno dall'altra di due anni. Dopo qualche anno i nostri figli chiesero un fratellino. Ciò concordava con il nostro desiderio. Ricordo la gioia nei loro occhi quando finalmente le analisi assicurarono l'arrivo di un fratellino. Ma dopo dodici settimane il cuore del piccolino cessò di battere. Riuscimmo a stento a far capire ai nostri figli che dovevamo essere fieri di avere un angioletto che li avrebbe protetti.

Dopo sei mesi venne a sapere dell'abitino di S. Domenico Savio. Lo indossai immediatamente ancora prima di aspettare la nuova creatura; il mese successivo ero di nuovo felice, perché nel mio grembo si era accesa un'altra vita. Dopo nove mesi è nata Maria, gioia nostra e dei nostri figli".

Di questi speciali interventi se ne leggono ogni mese; ecco perché lo vogliamo pregare, perché tante case vuote siano allietate dalla gioia di un figlio.

a cura di Angelo Covazzi

Nel 50º anniversario della canonizzazione di Domenico Savio, riproponiamo a tutti i giovani, con convinzione, la gioia e l'impegno della Santità, come "misura alta di vita cristiana ordinaria".

Breve profilo di
S. DOMENICO SAVIO

Domenico nacque nel 1842 a San Giovanni di Riva, presso Chieri (Torino).

In occasione della prima comunio-

ne, a sette anni, tracciò il suo progetto di vita:

"Mi confesserò molto sovente e farò spesso la Santa Comunione. Voglio santificare i giorni festivi.

I miei amici saranno Gesù e Maria.

La morte ma non peccati".

Accolto dodicenne da don Bosco nell'Oratorio di Torino, gli chiese di aiutarlo a farsi santo.

Mite, sempre sereno e lieto, metteva grande impegno nei doveri di studente e nel servire in ogni modo i compagni, insegnando loro il Catechismo, assistendo i malati, pacificando i litigi…

Un giorno disse ad un compagno appena arrivato all'Oratorio: *"Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri…, procuriamo soltanto di evitare il peccato, come grande nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore e di adempire esattamente i nostri doveri".*

Fedelissimo al suo programma, sostenuto da un'intensa partecipazione ai sacramenti e da una filiale devozione a Maria, gioioso nel sacrificio, fu da Dio colmato di doni e carismi.

L'8 dicembre 1854, in occasione della proclamazione del dogma dell'immacolata da Pio IX, si consacrò a Maria.

In una vita molto semplice, Domenico realizzò in pochi anni l'esperienza di un autentico cammino di santità, vero capolavoro dello Spirito e frutto del metodo educativo di san Giovanni Bosco.

Sensibilizzato dal programma apostolico del *"Da mihi animas"* di Don Bosco, viveva con entusiasmo il grande ideale della salvezza dei suoi compagni; per questo dette inizio alla Compagnia dell'Immacolata, da cui usciranno anche i più validi collaboratori di don Bosco.

Morì a Mondonio il 9 marzo 1857 a 15 anni.

Pio XI lo definì: "Piccolo, anzi grande gigante dello spirito".

Pio XII lo proclamò beato nel 1950 e santo nel 1954.

Fu dichiarato patrono dei *"pueri cantores"*.

"Parrocchia, non vergognarti del Vangelo"

La Zona Pastorale di Mereto - Pantianicco - Tomba e Plasencis, guidata dal Parroco Don Giovanni Boz, per il 4º anno consecutivo, spiritualmente e amichevolmente si ritrova presso la chiesetta di S. Antonio a Pantianicco, per una giornata "speciale" di meditazione e confronto su temi vitali, di fede e di coerenza sul vivere cristiano.

Quest'anno si è approfondito l'argomento: **"Parrocchia, non vergognarti del Vangelo"**.

Segni concreti e provocatori individuati per le riflessioni:

- ***La parrocchia-scuola***: che privilegia la ***conoscenza*** intellettuale dei libri della ***Bibbia***.

- ***La parrocchia-ape***: che si preoccupa soprattutto di ***agire*** e quindi si limita ad ***attingere dalla Parola*** per il progetto pastorale.

- ***La parrocchia-supermercato***: che si preoccupa di ***offrire*** ciò che i fedeli cercano, a prescindere dalla ***Parola.***

- ***La parrocchia-museo*** che risulta molto formale nell'***osservanza*** della ritualità e nel compimento dei doveri pastorali.

- La parrocchia-cenacolo: che punta sulla cura del piccolo gruppo o movimento, tenuto in caldo da rapporti corti e costanti.

- ***La parrocchia-rubrica***: che procede per temi, e quindi si ***serve*** della Parola, piuttosto che essere ***serva*** della Parola.

- La ***parrocchia-buonista***: che si accontenta di un ***richiamo*** di volersi bene o alla pace, nell'intento di farsi ***accettare*** da tutti i fedeli, anche a costo di annacquare la profezia della Parola.

- La ***parrocchia-tribunale***: che ***usa*** la Parola senza misericordia come codice di ***condanna*** verso tutta la modernità e come fonte di esperienze alternative, senza alcun rispetto per chi vive la fede con stile e scelte differenti.

- La ***parrocchia-pubblicità***: che va alla ricerca di proposte choccanti più che veritiere, rispondenti a criteri umani di pubblicità e di autopresentazione alla moda.

- La ***parrocchia-documento***: che alla Parola di Dio preferisce l'ultimo documento del magistero del Papa, della Conferenza Episcopale Italiana o del Vescovo della Chiesa locale.

- La ***parrocchia-condominio***: che procede per piani indipendenti: Parola, Sacramenti, testimonianza della Carità sono come appartamenti non comunicanti ed autosufficienti.

Le persone presenti erano composte da bambini, ragazzi, giovani e adulti, che suddivisi in gruppi, e aiutati dalla presentazione di Don Giovanni hanno espresso le loro opinioni con grande serenità.

Dalle riflessioni dei ragazzi presenti è emersa la difficoltà di essere come Gesù insegna nel Vangelo **"Sale della terra"**, Egli è un Dio **"Buono e Misericordioso"** che ci concede la libertà di scelta nella vita, lasciandoci la possibilità di riscattarci dai nostri errori. Ci insegna ad essere umili e ad amare, per comprendere e ascoltare gli altri.

I problemi che maggiormente emergono sono la mancanza di educazione alla fede, principalmente nella famiglia, e il mutamento dei valori, che un tempo erano la base della società.

Per i ragazzi che cercano di vivere il Vangelo è difficile trasmettere ai coetanei l'importanza della **"Parola di Dio"** perché va controcorrente e soprattutto perché le distrazioni e l'indifferenza di oggi, rende difficile impegnarsi nella fede cristiana. Per tanti, il "Giorno del Signore", la domenica, viene profanato dai divertimenti e dallo sport. **Quanta responsabilità davanti a Dio!**

Ci sono persone che durante la loro esistenza hanno donato la vita per salvare quella di altri; a noi non viene chiesto **"TANTO"**, però, riferi-

to agli avvenimenti di tutti i giorni, si può aiutare ad esempio un amico in difficoltà, o stargli vicino quando è malato o depresso.

Tutti possiamo "**DONARE**", bisogna educare la propria volontà.

Gli adulti nei vari gruppi hanno discusso e meditato che fino ad oggi è stata trascurata innanzitutto la lettura della Bibbia, mentre dovrebbe essere essenziale conoscerla per capire gli insegnamenti di Dio che sono antichissimi, ma sempre attuali, e ci aiutano a vivere da cristiani il quotidiano.

Ai nostri giorni le parrocchie stanno vivendo un momento difficile perché c'è la transizione tra il "**TUTTO**" dei sacerdoti prima del Concilio, e quello che oggi viene chiesto ai laici cristiani; di essere "**ANNUNCIATORI del VANGELO di CRISTO**". Di qui la paura dei "**PIU**" che la scelta di vivere il cristianesimo seguendo la **"SUA PAROLA"** comporti l'emarginazione dalla società.

La parrocchia, vive con molto disagio il giorno festivo, perché appunto, distratti da sport, divertimenti vari, allontana le persone "**battezzate**" dalla vera visione della vita cristiana, e quindi non trovano il tempo da dedicare a "**Dio** e allo **Spirito**", trascurando l'**Eucaristia** e i **Sacramenti**.

La parrocchia, inoltre, manifesta poca sensibilità per le varie situazioni del mondo d'oggi, le guerre, le violenze, le ingiustizie sociali, lo sfruttamento, l'enorme squilibrio della **"ricchezza di pochi e la fame di molti"** (**"spirituale e materiale"**) alla luce del Vangelo.

Essendo il Vangelo **"regola di vita"** non riusciamo ad essere esempio convinto e trascinante per i fratelli, ma dove prevale l'indifferenza religiosa, ci facciamo **"piccoli"** per non farci riconoscere.

Il cristiano ha difficoltà ad essere coerente per i suoi limiti umani, orgoglio ed egoismo, ma Dio lascia ad ognuno la possibilità di scegliere: **"Dio non si impone, ma si propone"** e aspetta la nostra risposta che non deve essere solo nei momenti del bisogno e del dolore, ma soprattutto deve essere di ringraziamento per il suo immenso amore, anche quando siamo immeritevoli.

La **FEDE** è un **DONO di DIO**, ma esige maturità. Il cristiano acquista sicurezza per essere testimone convinto e credibile, applicando nella quotidianità gli insegnamenti del Vangelo senza "vergogna".

Come Pietro nel Vangelo lo **"rinneghiamo"**, ma poi nel canto del gallo della nostra coscienza l'importante è, che invochiamo il Suo perdono e la Sua misericordia: ***"Lui è il Padre che mai ci abbandona"***.

Nel momento del **"silenzio dell'ascolto e della Preghiera"**, avviene in noi la **"buona intesa con l'Onnipotente"** che ci può dare l'aiuto necessario per camminare con coerenza, verso la meta che ci attende…

Solo se hai visto, conosciuto, sperimentato **Cristo** la tua esistenza sarà beata, felice, nonostante tutto.

Pantianicco anni '40 - La nostra famosa banda durante la processione di S. Luigi

RENDICONTO 2003 DELLA PARROCCHIA DI S. CANCIANO MARTIRE IN PANTIANICCO

ENTRATE		
• Offerte in Chiesa	Euro	5.797,66
• Candele votive	"	1.925,50
• Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, benedizione famiglie, animatici, ecc.)	"	4.700,00
• Entrate per attività parrocchiali	"	3.084,41
• Offerte da Enti e privati (contributi vari)	"	2.052,70
• Affitto e reddito da terreni e fabbricati	"	3.350,78
• Interessi da capitale (Banca - ecc.)	"	3.427,48
• Varie	"	94,63
• Giornate collettive e imperate	"	2.879,00
• Entrate straordinarie	"	19.717,73
TOTALI ENTRATE	**Euro**	**47.029,89**
USCITE		
• Imposte, tasse, assicurazioni	Euro	2.222,69
• Spese di culto (candele, ostie, vino, arredi ecc.)	"	121,96
• Spese gestionali (ENEL, SIP, riscaldamento, ecc.)	"	3.032,51
• Spese per attività parrocchiali	"	151,90
• Remunerazione stipendi e contributi (parroco, vicari parrocchiali ed altre persone)	"	601,00
• Manutenzione ordinaria ed acquisto attrezzature	"	5.352,03
• Contributo per attività Diocesane (Euro persona)	"	178,00
• Varie	"	348,76
• Giornate e collette imperate	"	2.879,00
TOTALE USCITE	**Euro**	**14.887,85**
ATTIVO	**Euro**	**33.142,04**

IL BÔRG DI SOT

Nei primi anni del 1900

Famèis - soranons - mistèirs - emigrasion - curiositâs di pui di un secul fa.

INTRODUZIONE
COME ERAVAMO

Pantianicco a quel tempo era un angolo sconosciuto del Friuli, un piccolo centro agricolo di circa mille abitanti, dalla terra arida e sassosa dove, da secoli, le persone facevano una vita dura e stentata.
Dovevano difendersi dalla grande calura e conseguente siccità delle estati, dalle ondate di freddo intenso dei lunghi inverni e dalle frequenti epidemie che decimavano le persone e animali.
Hanno sopportato per più di un secolo un gravoso quartese (il 2,5% dei prodotti agricoli) alle nobili Monache Benedettine di Aquileia e poi le perquisizioni ed i razionamenti dell'invasione austroungarica, oltre alla perdita di tanta gioventù al fronte. Ogni famiglia ha subito gravissimi danni dalla grande alluvione del 1920 e di tante altre ripetute esondazioni del Corno: tutto questo ha costretto a forzate e laceranti emigrazioni, metà degli abitanti del nostro paese, iniziando dal 1870. L'unica fonte annuale di guadagno era l'allevamento del baco da seta per i quali sono stati piantati centinaia di bellissimi filari di gelsi che segnavano i confini dei terreni, soprattutto vicino alle case.
Breve ma completo questo quadro che ritrae una comunità che ha dovuto sempre lottare, in tutti i modi possibili, per sopravvivere, mentre regnava sovrana la miseria.
Eppure, la nostra gente, intraprendente ed orgogliosa, in questo contesto, ha ideato e costruito tutte le strutture pubbliche di cui noi ora usufruiamo o che abbiamo a lungo goduto in passato: il POZZO, la VICINIA o casa sociale, che sorgeva al posto dell'attuale canonica, la nostra grande CHIESA , il MONUMENTO ai caduti, la COOPERATIVA agricola di consumo, l'ASILO infantile (con il conseguente onere del mantenimento delle suore), la nuova LATTERIA. Inoltre ha provveduto alla installazione di un nuovo orologio sul campanile e ha creato dal nulla una rinomata banda musicale, vanto ed orgoglio del paese.
Nei primi decenni del secolo scorso, sempre la nostra gente infaticabile ed ingegnosa, sapeva costruire in loco tutti gli attrezzi agricoli indispensabili nei campi e nella stalla, i mezzi di trasporto, gli spartani arredi di casa e tutti gli oggetti necessari al vivere quotidiano (vedi Bollettino 1999 pag. 16-24).
Pantianicco si distingueva veramente in tutto il circondario, per la sua gente orgogliosa di fare da sé, senza aspettare sempre l'intervento delle istituzioni e veniva additato come esempio alle frazioni del Comune.
Non bisogna dimenticare poi una benemerita istituzione nata allora: la Società bovina di assicurazione, costituita per sostenere le famiglie dei contadini nel momento critico della morte di un capo bovino.
La solidarietà del mondo contadino di una volta (Bollettino 1996 pag. 20-21) era esemplare e si manifestava in mille modi: c'era perfino l'assistenza invernale ai disoccupati e, gli orfani, tanti orfani, non venivano allontanati dal paese, non venivano affidati alle istituzioni, nella famiglia patriarcale c'era posto anche per loro, ed in mancanza di parenti, la comunità si sentiva responsabile e trovava sempre qualche famiglia disposta ad allevarli come figli propri.
Allora la persona non era un numero, ma aveva un nome, un soprannome ed un posto ben definito in paese; era una vita a contatto stretto con gente che si conosceva bene, che divideva insieme ogni giorno, lo scorrere delle ore, un gravoso lavoro, aspettative e speranze, una vita aperta alla solidarietà, che non negava a nessuno una mano nei momenti di difficoltà, quando la disgrazia di una famiglia, diventava la disgrazia di tutti ed i momenti belli erano goduti in compagnia.

- 1 –
Iniziamo entrando in paese da Sud, dalla prima casa del borgo, alla sinistra, prima del Torrente Corno e proseguiamo fino in Piazza Cortina.

LA' DA LA MATA
A quel tempo vi abitava Rossi Santa con i figli Dacio e Marselina. Il marito di Santa emigrò molto presto, non dette mai notizia di sé e non fece più ritorno. Dacio e Marselina partirono per l'Argentina ed ambedue lavorarono negli ospedali negli anni '20 – '30. Poi Marselina è rientrata in paese per assistere la mamma. Al suo arrivo era evidentemente benestante, ma in poco tempo i suoi risparmi si consumarono e molte famiglie in paese l'aiutarono a sopravvivere. Da anziana indigente nel 1946, quando si sono aperte le frontiere è ripartita per l'Argentina, chiamata dalla figlia.
Durante la II^ guerra mondiale l'unica casa al di là del Corno è stata adibita a magazzino-viveri custodito da alcuni militari che dormivano lì.
Attualmente la casa è di proprietà di Toppano Isotta e di Cisilino Ennio.

Pantianicco 1916 - Clara Ninfa Cisilino (mamma di Sota) con il primo figlio Rino Toppano.

- 2 –

IL PUNT DAL CUÂR

Un secolo fa il Cuâr non aveva il ponte che permettesse di andare agevolmente a Sedegliano e Codroipo. Carri, carrette, sirè e perfino il corteo funebre dei funerali, le rogazioni, la gente a piedi, dovevano attraversarlo a guado. Tutto andava bene nei periodi di secca o se l'acqua era alta fino al ginoccio, ma nei periodi di piena non era possibile attraversarlo in alcum modo. Pietro Someda De Marco ha lasciato scritto che dopo la I^ guerra mondiale era già stata decretata la costruzione dei due principali ponti sul Corno (Mereto e Pantianicco) e la costruzione di fontane pubbliche, progetti questi poi annullati per dissesto finanziario della nuova amministrazione comunale. Sembra che il primo ponte sul Corno sia stato costruito qualche anno dopo l'alluvione del 1920: era molto più basso e stretto di quello attuale.

Dopo la II^ guerra mondiale si è resa necessaria la costruzione di un secondo ponte, più confacente al traffico che stava aumentando, infine agli inizi degli anni '90, l'attuale terzo ponte.

- 3 –

LA' DI VIGJ DI SCJEFIN

Alla fine del 1800 proprietario della casa era un prete, originario di Nimis, Don Luigi Carussi che è stato il primo Cappellano nel nostro paese per 14 anni. "Moriva in una casa sita in riva al Corno nel 1893" (dal Libro Storico e da una testimonianza orale). Poi la casa è stata acquistata da Vigj che doveva sposarsi con Cjarina (Zoratto Luigi e Cisilino Chiarina). Ambedue in gioventù emigrati in Argentina e poi rientrati. La stessa scelta l'hanno fatta i figli Olimpio e Remigio. Limpio poi ha fatto ritorno in paese: assieme ai genitori coltivava qualche campo e la casa è rimasta a lui. Il terzo figlio Armando è morto nella II^ guerra mondiale.

Ora la casa è di proprietà della vedova di Limpio Visentini Francisa.

- 4 –

LA' DI ULIVA DAL PACJO

La casa era di proprietà di Oliva Della Picca e del marito Mestroni emigrato in Argentina. Allo scoppio della I^ guerra mondiale è rimpatriato "per fare il suo dovere" ed è deceduto in guerra. La figlia Speme Mestroni è partita giovanissima per l'Argentina mentre il fratello Agnul e la mamma Uliva l'hanno raggiunto alla fine della II^ guerra mondiale.

Negli anni seguenti la casa è stata presa in affitto da alcune famiglie del paese, poi nel 1967 è stata acquistata dalla famiglia di Minuzzo Luciano.

- 5 –

LA' DI SANTIN (bechin) E SALESTA

Brandolino Sante e Celeste di Bertiolo.

Si erano conosciuti e sposati in Argentina: lei andava regolarmente a lavorare mentre lui faceva qualche lavoretto qua e là ma non ne aveva uno fisso. Rientrati in paese sembravano molto poveri: campavano con due caprette e Salesta andava per le famiglie a scambiare le sue formaggette con qualche musetto e vendeva fichi. Lo chiamavano Santin bechin perché ogni volta che suonava un "bot" lui andava nelle famiglie del defunto a offrirsi per trasportare la salma a braccia e poi si occupava di seppellirla nel vecchio cimitero (1887-1909) situato nei casali. In questo modo Santin guadagnava qualche "palanca" per andare in osteria.

La sorpresa venne alla morte di Salesta: le nipoti di Bertiolo hanno trovato nel materasso Lire 300.000, cifra considerevole negli anni '40^.

- 6 –

LA' DI CAMILO DAL CIUET

Cisilino Camilo e Bin Oliva (nata a Beano da mamma pantianicchese).

Camilo e Uliva hanno conosciuto presto la strada dell'emigrazione per l'Argentina, dove ambedue hanno lavorato negli anni 1920-30 nell'ospedale italiano di Buenos Aires. Poi sono rientrati in paese ed hanno avuto l'unico figlio Vinicio. Lasciato il piccolo in consegna ai parenti, Uliva torna per qualche anno in Argentina. I loro sacrifici sono serviti a migliorare la casa e a comprare campi per lavorare. Vinicio sposa Esterina di SIAN, arrivano i due figli maschi Lucio e Valeriano che crescono con una grande passione per la terra, condivisa poi anche dalle mogli Mara e Nadia importate dalla città.

L'azienda agricola a conduzione familiare si allarga sempre più rendendosi necessaria un'altra sede "la fattoria" come la chiamano in paese, che sorgerà verso il Mulin Marchét. Nel 1979 la grande famiglia vi si stabilisce definitivamente e la casa del Borg di Sot verrà venduta.

Attualmente le tre casette di Uliva, Salesta e Camilo sono di proprietà della famiglia di Minuzzo Luciano e Carmela.

- 7 –

LA' DI BEPO CODERAN

Bepo e Vigja (Giuseppe Bertolissi e Luigia Cisilino).

Come in tutte le famiglie del paese anche Bepo conobbe giovane l'emigrazione. Rientrato ebbe 11 figli, tutti grandi lavoratori: Romolo, Zilli,

Pantianicco - primi anni '60. Avia e Gjldo Cragno e Aldo Rizzato il giorno della Cresima con i santoli Angelina, Riccardo e Guelfo. Ai lati Lina e Bruno.

Pantianicco anni '30: gli sposi Mafalda Cragno e Luigi Buttazzoni.

Mario, Arsenso, Remo, Sinto e Isabella emigrarono gradualmente in Argentina e vi si stabilirono definitivamente, mentre Alfonso, Dante, Roma e Maria rimasero in paese. Tutti hanno fatto fortuna ed hanno contribuito ad ingrandire la casa e l'azienda agricola paterna ed a migliorare il tenore di vita della famiglia che negli anni '30^-'40^poteva già considerarsi benestante.
Bepo è partito e rientrato più volte in Argentina per seguire le vicende dei numerosi figli.
Negli anni '30^ Bepo e Vigja si recavano ogni martedì al mercato a Codroipo "col brum" ed il giovedì a quello di Udine "in plaça da la blava" (XX settembre) e poi si fermavano a pranzo alla trattoria AL LEPRE. "E li fantatis di Coderan a erin simpri elegantis!" ricorda ancora chi racconta. Nel 1956, i figli rimasti nella casa paterna si divisero e scelsero altre abitazioni e la grande casa padronale venne venduta.
L'attuale proprietario è Cisilino Leandro.

- 8 –
LA' DI GJDIO DI CODERAN
Egidio Bertolissi e Vittoria di Coderno vivevano stentatamente coltivando qualche campo.
Ebbero 4 figli: Angjelina, che è rimasta sempre nella casa paterna, Remiglio che ha sposato Derna Picco, Valerio, tornato dall'Argentina malato e deceduto molto giovane e Filumena sposata a Villaorba.
La casa ora è di proprietà di Cominato Dino e Daniela.

- 9 –
LA' DAL CJARGNEL
La famiglia di Giovanni Primus era chiamata così perché lui era sceso da Cleulis a Pantianicco ed aveva sposato TILDA Cragno, la più richiesta "comari" del paese nei primi decenni del 1900.
Giuan cjargnel era un uomo molto intelligente, da giovane ha lavorato a lungo stagionalmente in Germania, ha imparato perfettamente il tedesco, tanto da essere chiamato a fare l'interprete a tempo pieno sia durante l'occupazione del 1915-18 che in quella del 1943-45. Nel 1920 fu nominato segretario della neonata Coop. Agricola di Consumo e fu anche presidente della banda musicale.
Giuan e Tilda ebbero 5 figli: la prima andò suora in Brasile, il secondo figlio emigrò negli Stati Uniti; ambedue non fecero più ritorno. ITALIA e LASTO si distinsero nel loro lavoro nell'ospedale italiano, fecero più visite a casa e contribuirono a comprare campi e a sostenere la casa. Degno di nota è che Talia, nata nell'ultimo decennio del 1800 era già diplomata infermiera a Genova, prima di partire per l'Argentina.
L'ultima figlia Olga (1903), rimase a casa ad assistere i genitori.
Attualmente la casa è disabitata.

- 10 –
LA' DI COSTANTIN (fradi di Vigj e Ricardo di Scjefin)
Costantino Zoratti e Brigitta Mattiussi. Costantino ha lavorato in Libia e in giro per l'Italia ed è tornato in paese con tanti soldi ed un figlio affidatario, NELO. La moglie Birgjta ha chiesto la separazione legale e l'ha ottenuta dal Tribunale, con un risarcimento. Intanto, siccome tutti i beni di Costantino erano bloccati dal Tribunale, la casetta (che lui aveva dotato del II° piano) è andata all'asta ed è stata acquistata da Guerrino Cisilino che abitava nel cortile confinante. Prima della seconda guerra vi hanno abitato in affitto il geometra Cisilino Balilla e la moglie Silvia.
All'arrivo dei tedeschi la casa è stata requisita e adibita a uffici del Comando. L'attuale proprietaria è la scrivente Ines Della Picca.

- 11 –
CURTÎL DI TARMÂT
Alla fine del 1800 era un grande cortile dove abitavano quasi 30 persone di un'unica famiglia in delle casupole poste in fondo al cortile. Vi si entrava per una stradina perché le abitazioni attuali con i portoni (di Cisilino Lidia, Della Picca Guerrino e Cisilino Filomeno e Luisa) ancora non esistevano. Nei primi anni del 1900 quella grande famiglia si divise in quattro ceppi, rimanendo sempre nello stesso cortile.
1)Cisilino Giovanni e la moglie con due figli;
2)Cisilino Angelo e Anuta con 6 figli;
3)Cisilino Sante e Micoli Filomena con un figlio;
4)Cisilino Filomeno e Teresa con 7 figli.
- Zuan di Tarmât fu apprezzatissimo falegname: è ricordato per aver costruito nel 1922 in modo ottimale i supporti in legno per le due nuove campane e tanti altri lavori artistici. "Al saveva fa il bec a la moscja: al era braf a taà i cjavei, fa ciuculis, podinis, a comedà i urinai cui ribatins e li terìnis cul spali".
La sua famiglia fu molto sfortunata: la moglie morì giovane di parto, il figlio maschio morì giovane di polmonite e la figlia Cilia (Cecilia) ancora giovane subì l'amputazione di una gamba a causa del tetano. Cilia allevò pecore fino al 1963, poco prima di morire.
- Agnul di Tarmât sposò Anuta di Coderno, Ebbero 6 figli: Vigj, Carlina, Anuta, Toni, Angjelico, Severo. Solo Carlina e Toni scelsero di vivere in paese, mentre gli altri quattro emigrarono in Argentina e tornarono spesso in visita in paese. Questa famiglia negli anni '30^ si trasferì nel Borg di Sora e comprò molti campi.
In Argentina Vigj era considerato un bravissimo artista in ferri chirurgici. E' ricordato con una targa in memoria nel Fogolar Furlan di Mar de PLATA.
- Santin di Tarmât sposò Micoli Filomena di Mereto, ebbe un unico figlio Guerin e rimase vedovo molto presto. Padre e figlio erano all'opposto, tanto il padre era scansafatiche, tanto il figlio un gran lavoratore. Proverbiali nel borgo i litigi fra i due per questo motivo. Nel 1911 Guerin partì per il Canada in cerca di fortuna e rientrò nel 1915 per andare a combattere nella 1^ guerra mondiale. Fece

parte degli "Arditi", partecipò ad azioni belliche rischiose e fu gravemente ferito ad una gamba, tanto da rimanere zoppo per tutta la vita. Ebbe un'unica figlia, Cesira e più tardi sposò Assunta Mattiussi. Comprò molti campi e costruì una grande casa nuova, dove nel 1939 si trasferì, lasciando "il curtil di TARMÂT". Nella casa di Santin arrivò la famiglia di Zucco Adolfo con la moglie Tonetti Maria ed i figli Vigj, Checo, Renso, Elda. Allora si chiamavano "chei di ciucul".

- Meno di Tarmât, famoso anche come il primo "purcitâr" di Pantianicco che si ricordi, aveva sposato Taresia Dindiota (CisilinoTeresa) ed ha avuto tre figli maschi e quattro femmine: Orasio, Arturo, Vitoria, Maria, Milia, Oda e Berto. I tre primi maschi poi sono emigrati in Argentina e solo Berto è rientrato. La figlia Maria è deceduta a 20 anni e le altre tre figlie si sono sposate in paese.

La famiglia lavorava tanti campi e stava bene. Nella casa paterna è rimasto il figlio Berto con la moglie Maria Rossi di Villacaccia. Con gli aiuti dall'Argentina Berto ha anche fatto costruire una nuova casa con granaio sulla strada.

N.B: Meno e Berto sono rimasti incisi nella memoria collettiva perché hanno mantenuto la parola data. (Leggi: Come eravamo – La stansia dai puers).

COME ERAVAMO
LA STANSIA DAI PUERS

Agli inizi del 1900 c'era una stradina che entrava "tal grant curtil di Tarmât" fiancheggiata da piccole case. Meno aveva la sua casa circa a metà cortile a destra, mentre la prima casupola a sinistra (corrispondente oggi alla stanza che sta a sinistra del portone di Menin e Luisa) "a era la stansia dai puers".

Raccontano che una persona ricca di cui non è stato possibile rintracciare l'identità, aveva lasciato quella stanza al Comune perché ospitasse poveri che non potevano pagare l'affitto. In quel tempo vi abitavano due anziani . Meno avrebbe voluto comprare quella stanza, perché si era appena diviso dai cugini di Tarmât e così una parte del cortile sarebbe stata completamente sua.

Ma c'era quella clausola che destinava quella stanza ai più poveri del Comune.

Alla fine giunsero ad un accordo: Meno avrebbe potuto comprare quella stanza ma con la promessa e l'impegno di provvedere a trovarne un'altra per ospitare i poveri. E così fu, con tanto di dichiarazione e di contratto firmati in Municipio. Meno trovò a sue spese un'altra stanza (nell'attuale casa di Elvio) che accolse un'anziana donna malata ed abbandonata chiamata LA PISA a cui la buona gente andava a portare un piatto di minestra.

Più avanti negli anni anche quella stanza venne venduta, e Berto, figlio di Meno, non sapeva più dove andare per trovare un'altra stanza per mantenere la promessa fatta dal padre. E non trovandone fece costruire due stanzette in un campo di sua proprietà. "tal ORTSEPIN", dietro GAVAN. Così assolse al suo impegno.

Quella casetta passò poi all'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.) e ospitò sempre persone nullatenenti fino a tempi recenti: gli ultimi furono, per un periodo, due albanesi.

La casetta è ancora là.

Questa è una vicenda vissuta che testimonia l'esemplare onestà dei nostri vecchi

- 12 –
LA' DI PIC

Guido Picco e Albina Cragno ebbero un figlio, Aldo. Madre e figlio morirono giovani: lei in paese, Aldo in Argentina.

In seconde nozze PIC sposò Anita (Beana) che gli diede 6 figli: Aniceto, Albina, Maria, Derna, Silvana e Armida. Pic aveva poca terra da lavorare, allora si ingegnava a fare tutti i mestieri, all'occorrenza lavorava campi in affitto, faceva il marangon, il cogo nelle feste di nozze, per la banda musicale, bechin nel nuovo cimitero inaugurato nel 1911.

Nella casa è rimasta la famiglia di Ceto e Rita. Negli anni '40^ le due stanze sulla strada erano adibite a officina e vi hanno lavorato Dante Toppano e Anselmo Cragno.

- 13 –
LA' DI BRUSUT

Isidoro Brandolino e Virginia Bertolissi.

"Doro e Virgjnia a erin rivindicui": attorno al 1910 con asino e carretta andavano a Udine in "plaça da la blava" a barattare granoturco, frumento e uova che raccoglievano in paese con qualche frutto come "cuarnetis, cjastinis e bagjgjs" e poi comperavano filo, bottoni e fettuccia. A casa in un angolo del fogolar rivendevano quello che potevano. D'inverno Virgjnia preparava le caldarroste in piazza alla domenica e le vendeva alla gente all'uscita del Vespero. Ebbero 7 figli dei quali 5 emigrarono in Argentina: Filumena, Margherita, Gjocondo, Tarcisio, Belardo, Fonso e Felia. La primogenita Filumena diventata caposala all'ospedale italiano di Buenos Aires, ha chiamato ed ha aiutato a sistemarsi gli altri fratelli: (Margherita già sposata a Camino) Giocondo, Tarcisio. Siccome la miseria imperava e non vendeva più niente, anche mamma Virgjnia, rimasta vedova, nel 1935 andò in Argentina col figlio Fonso e trascorse serenamente la vecchiaia con la figlia Filumena.

Felia si sposò a San Lorenzo e Belardo rimase nella casa paterna. Era "marangon", specializzato nella costruzione di carri agricoli, ruote, zoccoli ed oggetti di casa. Sposò Beta di Maciuta (Cisilino Elisabetta).

Oggi nella casa vivono i figli Lauro e Liseno con la famiglia.

- 14 –
LA' DI DELAIDE

Cisilino Adelaide

Agli inizi del 1900 la casa venne comprata dalla zia di Adelaide, Angela, dai grandi proprietari MOLARO. La gnagna Anzula, il marito ed il figlio adolescente, ospitarono in una stanzetta anche Delaide e suo figlio Beligno. Siccome il figlio di Anzula morì a 12 anni di tetano, alla fine la casa rimase a Delaide e poi al figlio Beligno che sposò Maria Manazzone (di Belo).

Ebbero due figli: Dolfi rimasto in paese e Cesarino emigrato in Argentina.

La casa è stata venduta e attualmente la stanno ristrutturando.

- 15 –
LA' DI SCJEFIN

Zoratti Riccardo, emigrato nell'ultimo decennio del 1800 in Argentina è poi rientrato ed ha comprato casa, cortile e campi dai confinanti Molaro.

UNA MUESTRA DEL PASADO
América 92
UNA VISION DEL FUTURO

N° 668

Certificado de arribo a América

GIUSEPPE CRAGNO
de nacionalidad ITALIANA
procedente de GENOVA,
llegó a BUENOS AIRES el 31 de Marzo de 1884
en el buque HORROX

Sus datos de origen son : Edad : 48 AÑOS
Estado Civil :CASADO
Profesión :AGRICULTOR
Religión :CATOLICA

La información consignada fue obtenida por el C.E.M.L.A., según los registros de embarque de inmigrantes de la Dirección Nacional de Población y Migración. No obstante este certificado no tiene validez para realizar cualquier trámite administrativo, judicial o de otra índole

UNA MUESTRA DEL PASADO
América 92
UNA VISION DEL FUTURO

N° 678

Certificado de arribo a América

PIETRO BERTOLISSI
de nacionalidad ITALIANA
procedente de GENOVA,
llegó a BUENOS AIRES el 5 de Enero de 1906
en el buque BOLOGNA

Sus datos de origen son : Edad : 25 AÑOS
Estado Civil :SOLTERO
Profesión :CONTADINO
Religión :CATOLICA

La información consignada fue obtenida por el C.E.M.L.A., según los registros de embarque de inmigrantes de la Dirección Nacional de Población y Migración. No obstante este certificado no tiene validez para realizar cualquier trámite administrativo, judicial o de otra índole

Ha sposato Cisilino Romilda ed hanno avuto tre figli: Fonsa (1902) sposata a Blessano, Scjefin (deceduto in Argentina) e Ciro che ha sposato Vaita Cisilino ed è rimasto nella casa paterna.
La stanza a destra dell'attuale portone, nei secoli passati, era stata la cappella dei prelati Molaro: a lungo ha conservato la finestrella ovale orizzontale con l'inferriata classica delle case padronali.
La stanza a sinistra del portone, nel 1910 è stata affittata "all'osteir di Belo" che gestiva "un'ostaria" e poi anche ad un calzolaio.
Attualmente la casa è di proprietà degli eredi Antonietta, Mariedi e Riccardo.

CURTÎL DI MULÂR

Dai documenti risulta che la famiglia Molaro è presente a Pantianicco dalla seconda metà del '600, con il suo capostipite Giuseppe Molaro: era molto agiata ed influente. Ha dato al paese tre cappellani - curati che dal 1731 al 1804 operarono in loco ininterrottamente per 75 anni: Don Antonio Molaro, Don Giacomo Molaro e Don Giovanni Battista Molaro. Un fratello di quest'ultimo, in quel periodo ricopriva la carica di segretario della municipalità.
Tutti questi sacerdoti erano studiosi e scrittori, conoscevano bene il diritto canonico e possedevano una fornita e preziosa biblioteca citata ancora oggi alla Joppi di Udine.
Abitavano una vasta zona del Bôrg di Sot che andava dall'attuale Bar Centrale fino al Corno, chiamata "Bôrg dai Predis". Vi si entrava per una stradina al posto dell'attuale portone di Giannina e Berto, stradina che fiancheggiava la grandissima casa padronale, girava negli orti del Corno e aveva l'uscita al posto del vecchio portone di Mulâr. La casa era dotata di affreschi del 1600, alcuni dei quali sono visibili ancora oggi in una stanza abbandonata; all'interno era attivo un forno per produzione propria, c'erano molte persone a servizio che garantivano la completa autosufficienza della grande famiglia. Sembra che allora possedesse 365 campi. Poi il patrimonio si è dissolto per il comportamento dissennato di un membro della famiglia, Sior Checo che aveva sposato la nobildonna Elena Beorchia. A niente valsero le sofferte e ripetute emigrazioni di quasi tutti i discendenti, sia maschi che femmine; il patrimonio non si è più ricostruito.
Alla fine del 1800 "tal curtîl di Mulâr" viveva un'unica famiglia composta dai fratelli Molaro Luigi e Molaro Regina con i 4 figli e Molaro Giuseppe e Molaro Costantina con i 5 figli. Vigj era stato a lungo a Roma a fare il fornaio per pagare i debiti. Vigj e Regina hanno avuto: Gjenio, Vitoria, Gnasio e Marselin. I primi due sono morti giovani e poco dopo anche il padre Vigj.
Bepo, pure fornaio e Costantina hanno avuto a loro volta Rosa, Iolanda, Remo, Giacinto e Olimpia. Rosa si è sposata a Basagliapenta, Remo è emigrato in Argentina, Giacinto è morto in guerra e le sorelle Iolanda e Olimpia sono andare a fare le bambinaie a Tunisi.
Nel primo decennio del 1900 la famiglia Molaro si divide: Regjna e i figli e Bepo e i figli, essendo morti Vigj e Costantina.
Infine negli anni '20-'30 "tal curtîl di Mulâr" ritroviamo 3 famiglie:
- Gnasio ed Erminia con la vecchia nonna Regjna;
- Marselin e Milia;
- Renzulli Giovanni e Nicoletta.

Gnasio è emigrato per breve periodo in Canada poi è rientrato e ha fatto il contadino. È ricordato come persona intelligente, informata su tutto, specialmente in fatto di politica. Ogni giorno andava a Codroipo a comprare il giornale.
Marselin a 16 anni era già in Argentina per pagare i debiti di famiglia. Ha lavorato in molti ospedali facendosi apprezzare come infermiere. Anche la moglie Milia lo ha seguito lasciando il piccolo Luigi a nonna Taresia. Rientrati in paese è nata Isa che oggi è l'ultima rappresentante della plurisecolare famiglia Molaro.
A questi due ceppi Molaro, prima del 1915-18, nel cortile si aggiunge Renzulli Giovanni, detto Baker, con la moglie Nicoletta, provenienti da Bisceglie-Bari. Avevano comperato da Bepo lo stabile dell'attuale Bar Centrale.
Ebbero 3 figli: Vincenzino "Cinsin", Dante e Lina. I due maschi emigrarono

presto in Argentina: Cinsin suonava la tromba sulle navi-crociera, divenne anche direttore d'orchestra e morì in estrema miseria. Dante gestiva un negozio a Buenos Aires. Lina si è sposata a Codroipo e ha venduto l'osteria al maresciallo De Plano. Ora c'è il negozio Agraria Moderna e l'abitazione di Cisilino Corrado e Odilla. Segue una casa in fase di ristrutturazione e il Bar Centrale ambedue di proprietà della famiglia Toffoletto, arrivata a Pantianicco nel 1957.

Pantianicco anni '25 - Teresa (Sesa) e Irma Cisilino.

COME ERAVAMO
CEMÛT CA VIVEVIN UN SECUL FA

Per secoli i nostri paesi sono rimasti quasi sempre uguali: la piazza al centro con la chiesa circondata da tre borghi con le casette tutte attaccate, poi veniva la cerchia degli orti, poi la seconda cerchia dei campi lavorati (pochi) e infine tanti tanti prati segno di agricoltura povera e di miseria.
Molte delle case che fiancheggiano oggi la strada principale non erano ancora state costruite: le case di allora erano casupole al piano terra, talvolta con il tetto di paglia, posizionate in fondo ai cortili con le stalle a fianco (alcune rimasero così fino al 1920). Man mano che arrivavano i proventi dall'emigrazione stagionale "ta li Gjermanis" e da quella fissa in Argentina, e dopo che l'irrigazione aveva migliorato la qualità e la quantità dei raccolti, iniziarono a costruire il primo piano (al era sciôr chel cal lava a durmì adalt). Costruirono anche i fienili sopra le stalle. E solo dopo la grande alluvione, dal 1920 in poi si videro sorgere, nella posizione attuale, case più spaziose e più alte, con il "granaio". Naturalmente sorsero in modo graduale, in base alle condizioni ed alle possibilità delle famiglie.
Nel Bôrg di Sot sembra che "la cjasa dal Cjargnel" sia stata la prima ad avere il granaio.
Oltre alle case, il primo elemento indispensabile per uomini, animali e vegetali era l'acqua e siccome il torrente Corno è sempre stato soggetto a periodi di piena e ad altri di secca, i nostri avi hanno dovuto escogitare il modo di avere sempre in paese la scorta di acqua, utilizzando quella piovana, quella del Corno e del pozzo. Furono ricavati con grande ingegno 6 stagni di varie grandezze che servirono per secoli tutto il paese.
Bisogna ricordare che quando gli stagni si prosciugavano e non rimaneva che melma, i nostri avi dovevano andare fino al Tagliamento per riempire le botti trainate dai buoi, per abbeverare il bestiame.
Fu una fortuna la costituzione del Consorzio dei Comuni nel 1876 che provvide alla realizzazione del canale LEDRA-Tagliamento che fornì l'acqua a tutte le Comunità del circondario, verso la fine del 1800. Poco dopo, nel 1908-10, dal canale che forniva l'acqua a Pantianicco, fecero dipartire "li ledris" che percorrevano tutto il paese. "Mai tant ben" commentava la gente soddisfatta. A quel tempo c'era già il pozzo, scavato alla profondità di 30 metri, che dissetò il paese per più di 90 anni, con l'uso della corda.
Dopo l'acqua era essenziale il cibo per campare e di questo ce n'era veramente poco nella maggioranza delle famiglie con tante bocche da sfamare. La misera era tale che molte persone arrivarono al limite della sopravvivenza, specialmente durante la prima guerra mondiale. Naturalmente c'erano anche le famiglie benestanti, forse una decina, che potevano permettersi un migliore tenore di vita.
Ricordo sempre Taresia, giovane vedova con 11 figli là di Forgiarin, che alla sera mandava la maggiore Angelica a chiedere un po' di polenta "là di Fotel" e un pugnetto di sale di quello che restava nel barile dopo aver consumato le sardine sotto sale, "ta l'Ostaria di Belo". Così cenavano spesso 12 persone.
Per molte famiglie anche i matrimoni erano un grosso problema perché non erano in grado di offrire un pranzo agli invitati: allora questi ultimi regalavano un pezzo di formaggio o un po' di musetto, o una gallina, o un coniglio, così contribuivano al pranzo di nozze.
E per concludere presento il menù del grande pranzo che il paese offrì nel 1928 a tutti i componenti della nostra rinomata banda musicale, nella sala della musica: due uova soda a testa, polenta, qualche pezzetto di salsiccia, radicchio e vino. È stato un banchetto da ricordare!

Questa ricostruzione del Bôrg di Sot nei primi decenni del 1900 è stata possibile in modo determinante dalle testimonianze orali delle persone più anziane che qui sono nate e vissute e custodiscono anche i preziosi ricordi dei loro padri. ***Essendo memorie e ricordi prettamente soggettivi e molto, molto lontano il tempo preso in considerazione, ed essendo inoltre presenti una grande quantità di nominativi, è più che naturale e probabile che affiorino inesattezze ed imprecisioni.***
I lettori che ne riscontreranno, faranno cosa gradita se li segnaleranno alla sottoscritta*, perché con la collaborazione dei compaesani la ricostruzione del borgo risulti più veritiera possibile.* ***La ricerca non ha la pretesa di essere completa e scientifica, vuole solo aprire uno squarcio per ricordare volti, luoghi e situazioni ormai dimenticati.*** *In questa edizione del Bollettino 2004 è presentata una parte del borgo, che verrà completata, se Dio vorrà, nel prossimo 2005.*
Esprimo pubblicamente la mia riconoscenza alle persone che sempre volentieri mi accolgono, soddisfano le mie curiosità, riportando così alla luce il loro lontano vissuto, tessere del mosaico della nostra storia.

Ines Della Picca

L'ORGANO DELLA CHIESA DI SAN CANCIANO MARTIRE DI PANTIANICCO

Cenni storici. Lavoro di restauro.

L'organo della chiesa di San Canciano Martire di Pantianicco, fu trasferito dall'Abbazia di Sesto al Reghena nel 1955, dove, l'allora Parroco di Pantianicco Don Guido Cappellari e Don Siro Cisilino, lo videro abbandonato in un solaio.

La ditta F.lli Zanin di Camino al Tagliamento, interpellata a quel tempo, ne consigliò l'acquisto per un importo di lire 600.000; altre 1.850.000 lire furono poi spese per il ripristino ed il suo collocamento dietro l'altare maggiore, effettuato a cura della stessa ditta.

Il 5 agosto 1956, in occasione della solennità di San Luigi, venne inaugurato, alla presenza dell'Arciprete di Codroipo ed alla sera ci fu un concerto d'organo tenuto dal maestro don Albino Perosa.

In seguito venne collocato definitivamente in cantoria sopra la porta maggiore d'ingresso.

Si presentava dotato di una consolle elettrica a due tastiere ed una pedaliera, mentre lo strumento originale era a trasmissione meccanica.

Erano già tanti anni che ci si era accorti che l'organo aveva bisogno di una buona manutenzione per eliminare alcuni difetti che interessavano le tastiere (c'erano tasti che non funzionavano) ed il suono in generale e così è stato dato l'incarico alla ditta Zanin di Codroipo di verificare quali lavori fossero necessari e di fare poi un preventivo di spesa.

A seguito del sopralluogo da parte della ditta, nel gennaio 2000, è emerso che la trasformazione della trasmissione da meccanica ad elettrica aveva provocato delle alterazioni ed anche il cambiamento dell'originale disposizione di facciata con l'inserimento di canne in zinco, la trasformazione dei somieri del pedale ed altre opere avevano peggiorato la situazione e quindi si rendeva necessario un restauro completo, riportando l'organo nelle condizioni originali, anche perché così era possibile accedere al contributo dell'Ente Regionale.

La spesa totale preventivata dalla ditta ammontava a lire 140 milioni, IVA esclusa.

Per far fronte ad una cifra così elevata è stato subito deciso di dividere i lavori in due lotti: il primo per una spesa di 84 milioni ed il secondo per i rimanenti 56 milioni.

Nel gennaio 2001 è stata presentata una domanda di contributo, per il primo lotto, al Servizio dei Beni Culturali della Regione Friuli V.G. a Trieste, che con nota del maggio 2002, comunicava la concessione di un aiuto pari a lire 55.440.000, con la prescrizione che i lavori avessero termine entro il 30 settembre 2003.

Nel gennaio 2002 è stata presentata ulteriore istanza di contributo per il finanziamento del secondo lotto, alla quale, in data 18 ottobre 2002 è stato risposto negativamente, stante la limitatezza dei fondi a disposizione dell'Ente Regionale, in quell'esercizio finanziario.

Nel settembre 2003, prima della scadenza dei termini previsti per il primo lotto è stata richiesta ed ottenuta una proroga di dodici mesi, necessaria per le lunghe e delicate operazioni di recupero dello strumento.

In data 4 dicembre 2003, il Direttore del Servizio dei Beni Culturali della Regione ha comunicato che la domanda di contributo per il secondo lotto, da noi inoltrata nel gennaio 2003 era stata rigettata sempre a causa della limitatezza dei fondi a disposizione dell'Ente.

Il 17 settembre '04 la ditta Zanin emetteva la fattura di Euro 43.382,38 a conclusione dei lavori del primo lotto e quasi contemporaneamente arrivava la comunicazione della Regione, datata 16 settembre '04, nella quale venivamo informati che, sempre a causa della limitatezza dei fondi a disposizione, non era stato concesso il contributo per il secondo lotto dei lavori.

Per completare il restauro dell'Organo, sono indispensabili i lavori previsti nel secondo lotto. Per pagare la ditta Zanin, esecutrice dei lavori stessi, diventa necessario ottenere il contributo previsto dalla normativa regionale. Speriamo che con l'anno nuovo la Regione riesca a trovare i fondi, così tante volte richiesti, e dia la precedenza ad un'opera che deve essere solo portata a termine.

L.D.

Norme per il suono delle campane in caso di morte
(Consiglio Pastorale Parrocchiale del 31/05/04)

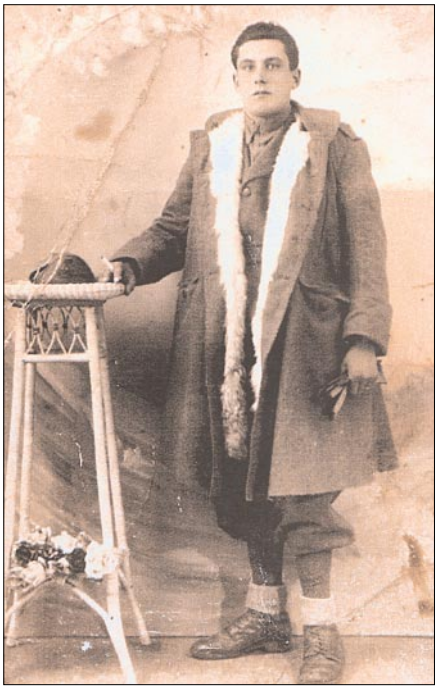
1) Avvertire prima di tutto il parroco, entro le 24 ore dal decesso;
2) Per le persone decedute, abitanti in paese, il "bot" verrà suonato con la campana mezzana seguito dal suono della campana grande;
3) Per i pantianicchesi deceduti in 'Europa, Argentina, Canada, USA, ecc., il "bot" verrà suonato solo con la campana mezzana;
4) Per i pantianicchesi deceduti fuori paese, il "bot" verrà suonato solo nel caso in cui il funerale venga celebrato nel paese natio e verrà dato dal suono della campana mezzana e grande.

Si ricorda che dal 1998, per la nascita dei figli di coppie di sposi abitanti in paese, si annuncia l'arrivo di un nuovo membro alla comunità con il suono a festa delle tre campane, questo dopo aver avvisato il parroco entro le 24 ore dalla nascita.

RICORDI DI GUERRA

di Zucco Francesco (classe 1922), ***a cura di Zucco Denis e Della Picca Ines***

"Checo al conta e al vai, al vai e al conta!"
Le lacrime scendono copiose dagli occhi e si sciolgono sul tavolo, lui non se ne accorge mentre racconta con voce incrinata le indimenticabili vicende vissute dal 1942 al 1945 in Russia, in Italia, e in Germania.
E' un uomo arguto con una memoria eccezionale, che oltretutto esercita ogni notte nelle lunghe ore d'insonnia.
Non è facile raccogliere le sue testimonianze, sono come un fiume in piena, impossibile da arginare in un ordine consecutivo di spazio e di tempo: lui le rivive come se fosse oggi e rammenta ogni nome , ogni volto, ogni camerata, ogni superiore, ogni data, ogni proclama, come se non fossero passati 60 anni. Anche nell'ambito del paese Francesco ricorda perfettamente date di nascita e di morte, relazioni parentali, soprannomi e vicende di intere famiglie. La memoria è un dono prezioso ed inestimabile, perché porta alla luce e fa rivivere reliquie di opere e di giorni perdute per sempre, togliendole dal sicuro oblio in cui erano confinate.
Il nipote Denis è il primo estimatore di "nono Checo" il custode della sua storia e delle radici della sua famiglia: ha raccolto con tanta pazienza documenti, fotografie, poesie, canzoni e soprattutto ore di preziose testimonianze orali di un tempo e di un mondo che non ci sono più. Denis si sta rivelando un appassionato ricercatore. Assieme tentiamo di fare un riassunto dei ricordi di guerra del nonno Francesco, ma è solo una minima parte del patrimonio mnemonico impresso in modo indelebile nella sua mente.

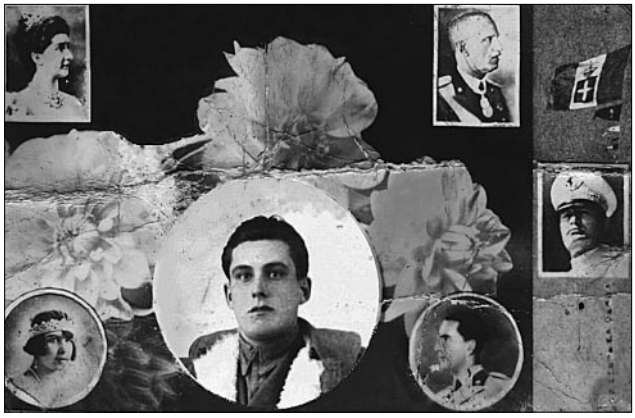


IL LUNGO INVERNO DEL 1942-43 NELLA STEPPA RUSSA.

"I miei vent'anni più belli, i miei giorni più tristi!"

Venti di guerra soffiavano già dagli anni 30° nell'Europa settentrionale, ma le operazioni militari ebbero inizio il primo settembre 1939 fra Germania e Polonia.
Da lì seguirono sette lunghi anni di conflitti e di atrocità che si allargarono in ogni angolo della terra. In questo clima di estrema tensione Francesco, neanche ventenne, il 30/gennaio/1942 fu chiamato a fare il servizio militare, nel II reggimento del Genio Pontieri destinazione Verona e poi Piacenza. I Pontieri, erano una forza d'aiuto che provvedeva a costruire o a distruggere ponti a seconda delle necessità del momento.
Fine ottobre 1942 partenza per la Russia: dopo aver ricevuto un discreto equipaggiamento, il reggimento parte con le tradotte militari e inizia un lungo viaggio pieno di incognite.
Francesco incontra i compaesani Sidrac Cisilino che guidava la tradotta e Vilmo Manazzone che faceva parte degli alpini e che da quel viaggio non avrebbe fatto più ritorno.
In Ucraina sono scesi dal treno per proseguire con i camion, queste sono le tappe: Conducescaia, Kiev, Dibalseo, Dnjepropetrovsk, Millerovo a 200 chilometri dal fiume Don. A Dibalseo le tre divisioni alpine Julia, Tridentina e Cuneense sono riuscite ad aprire la sacca dei russi creandosi così un varco. Il reggimento di Francesco ebbe la fortuna di non essere mai mandato in prima linea. Era pieno inverno, nella sconfinata steppa nordica con 44° sotto lo zero. All'inizio quasi tutti i soldati soffrivano di dissenteria e di principi di assideramento a mani e piedi. Dormivano nelle isbe con gli abitanti del villaggio, tutta gente buona e generosa. Erano casette interamente fatte di tavole e tronchi d'albero, quasi interrate: dalla neve alta uscivano solo i comignoli fumanti. Erano decorose e dignitose.

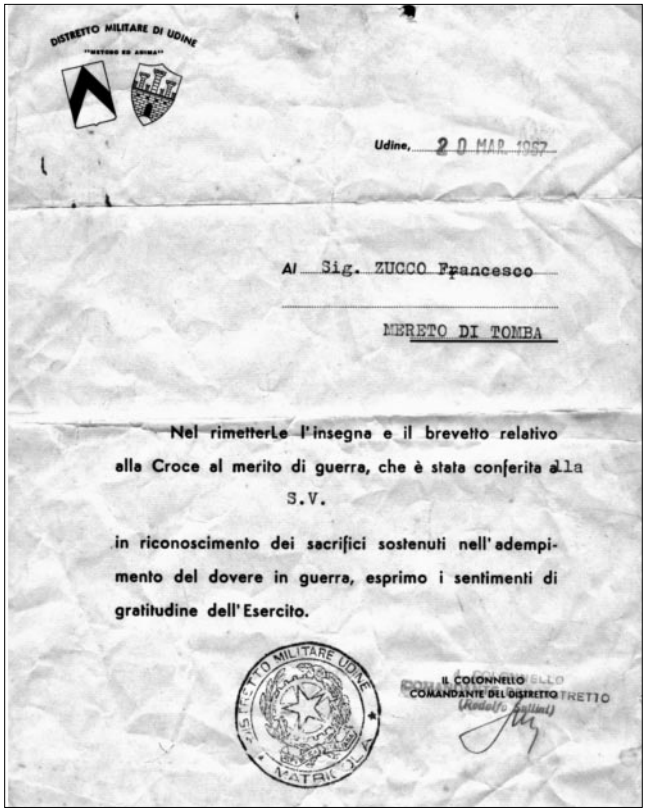
Francesco aveva scritto alla morosa Lina: "Cara Lina devo andare al fronte, se io torno son sempre tuo se non torno fatti una famiglia".
Prima di Natale ebbe la risposta: "Caro Francesco ho ricevuto la tua lettera, nel leggere sono rimasta tanto male, ricordati che dove tu vai io mi ricorderò e che nel mio cuore sarai solo tu. Se il tuo cuore è differente del mio ogni giorno mi ricorderò di te". Francesco piange silenziose lacrime mentre rivive quelle emozioni.
Il Natale nella steppa russa fu veramente doloroso per quei ragazzi giovanissimi, mandati allo sbaraglio. Tutto il giorno radio-Mosca trasmise questi consolanti messaggi. "E' Natale e mentre in Italia suonano le campane, noi vi suoneremo le campane sui vostri elmetti". E ancora: "Madri italiane gettatevi sulle rotaie, fermate i treni che portano i vostri figli al macello!".
E per di più i russi avevano sequestrato i pacchi-dono natalizi, inviati dall'Italia.
Un Natale di gelo, di paura, di nostalgia, di disperazione… a vent'anni.
Da Dnjepropetrovsk dove stanziavano, ogni tanto a turno i soldati venivano mandati con le slitte a fare rifornimento di viveri nei magazzini dell'armata a Millerovo. Molti ragazzi , in quella circostanza, si sono ubriacati, si sono addormentati all'aperto e sono morti congelati. Vicino a Millerovo i Pontieri hanno costruito un ponte di palafitte sul Donez, un affluente del Don, poi attraverso il ponte di Zaporože, a piedi si sono spostati fino a Rostov.
Era il febbraio 1943 e lì dopo una feroce battaglia si sono ritirate le sette divisioni Celere, Pasubio, Torino, Ravenna, Sforzesca, Vicenza, Cosseria.
I russi avevano potenti mitragliatrici Katiuscia: sparavano 19 colpi ad altezza d'uomo e 19 colpi in alto.
La situazione era veramente preoccupante, Francesco pensò di incidere col coltellino sulla gavetta le sue emozioni: "La dolce donna amata e la mamma mia lasciai, e dissi: o morte ingrata, non sarò tuo giammai, la vita l'ho già donata a chi non scordo mai".



Se non fosse tornato a casa, forse avrebbero consegnato alla sua famiglia la gavetta con l'ultimo doloroso messaggio per Lina e la mamma Maria.
Per fortuna è ancora qui a raccontarcelo.
L'offensiva invernale, sferrata dai sovietici già dalla notte di Natale, si faceva sempre più violenta, costringendo ad arretrare le truppe germaniche e quelle italiane al seguito, perdendo così tutte le postazioni acquisite in autunno. A Gomel il 19 marzo 1943 la compagnia di Francesco si trovò sotto un ultimo e definitivo bombardamento che fece decidere al generale Gariboldi la ritirata immediata dei pochi italiani rimasti, nonostante l'ordine dei tedeschi di ritornare al fronte.
I soldati italiani e fra loro Francesco, riuscirono a prendere la via del ritorno, prima con qualche camion, poi in treno. Passato il confine italiano, si sono fermati 15-20 giorni nella caserma di San Candido in val Pusteria, a fare la contumacia o quarantena. Il 19 aprile 1943 Francesco è rientrato a casa col suo amico Dario Pontarini, in licenza-premio di un mese, per rimpatrio dalla Russia.
Era felice Francesco, dopo sette mesi di incredibili pericoli, disagi e sofferenze, si riteneva graziato, voleva godersi in pace la famiglia … non sapeva che i suoi guai erano appena cominciati.

DUE ANNI DI PRIGIONIA IN GERMANIA.

Rientrato in servizio a Cremona il 25 luglio 1943, alla caduta del fascismo, Francesco era di guardia al palazzo Farinacci, dove veniva stampato un giornale fascista. Qui è rimasto fino all'armistizio dell'otto settembre. In quel periodo Francesco era in prigione perché si era rifiutato di andare a combattere in Sicilia contro gli alleati. Sentita la notizia dell'armistizio i militari festeggiavano felici, se nonché alle ventidue suonò l'adunata ed il colonnello preoccupato pronunciò chiara questa tremenda sentenza: "Non festeggiate, ragazzi, perché qui la guerra deve ancora cominciare".
Da Cremona vengono trasferiti a Mantova in un campo di concentramento e Francesco si ritrova con i compaesani Giordano Agostini, William Cerioli e Sergio di Sedegliano.
Da quel momento fu fatto, da parte dei prigionieri, ogni tentativo ed ogni sforzo per tentare la fuga. Molti ci riuscirono attraverso le fognature che sfociavano nel lago, dove c'erano all'erta i tedeschi.
Lì si potevano ricevere visite civili e inaspettatamente arrivarono Serena Cisilino e Adriana Cerioli a trovare Giordano e William. Avevano portato abiti civili e cibarie: con abiti civili c'era più possibilità di fuga e William e Giordano riuscirono a farcela, lasciando a Francesco i viveri e £ 200.
Checo, sfortunato è rimasto intrappolato all'interno del campo ed è stato destinato a due anni di prigionia in Germania.
Tristi ma non rassegnati, scortati dai tedeschi, i prigionieri si avviarono con le tradotte verso il confine a nord-est con il pensiero fisso alla fuga.
A Treviso alcuni militari sono riusciti a dileguarsi, nonostante: i tedeschi fossero posizionati sul tetto delle carrozze con le mitragliatrici.
Avvicinandosi a Udine Francesco aveva il cuore in gola, quando passando per Beano scorse il campanile di Pantianicco, chiedendosi se l'avrebbe più rivisto.
Alla stazione di Udine il vescovo Nogara benedì tutti i prigionieri, e la tradotta continuò con il suo dolorante carico umano. In treno si diffuse la voce che il posto migliore per tentare la fuga era al ponte di Pontebba, ma anche lì Francesco fu sfortunato perché il fiume era in secca e aveva la profondità di più di sette metri.
E così rassegnati arrivarono a destinazione: OISTAN nella Prussia orientale a quaranta chilometri da Danzica. Il campo di concentramento B era circondato da filo elettrico.
Tutti i prigionieri furono rasati, disinfettati, vaccinati, e immatricolati, (Francesco aveva il numero 20579) e poi costretti ad aspettare all'aperto e al freddo le divise messe a disinfettare a 100° C.
Il 28 ottobre 1943 vennero trasferiti a Dresda, in Sassonia, nel campo A: il vitto era scarso e pessimo, dopo 11 ore giornaliere alla fabbrica RAPPICHER distante sei chilometri, da fare andata e ritorno.
Lì si costruivano inizialmente bilance e in un secondo tempo si passò alla costruzione di mitragliatrici a quattro canne.
I prigionieri italiani erano 48 e dormivano insieme in una sala di teatro con una stufa al centro con dotazione di un secchio di carbone al giorno.
E' il Natale 1943 e lo hanno trascorso proprio in quella camerata, sulle brandine, a piangere ricordando i propri cari a casa.
Anche gli inizi del 1944 furono particolarmente duri: tanto lavoro e tanta fame fino a provocare una grande protesta appellandosi ai Diritti dei prigionieri di guerra. Poi il cibo migliorò in quantità ed in qualità. La situazione cambiò ulteriormente in positivo quando sul lavoro non furono più considerati detenuti ma lavoratori collaboratori dello stato germanico.
Erano un po' più liberi e trattati con più umanità, ma dovevano ugualmente scontare i due anni stabiliti di prigionia. Potevano scrivere a casa due cartoline postali al mese. Anche il natale 1944 fu un po' più sereno di quelli precedenti, perché speravano di ritornare presto a casa.
Il tempo o bene o male è passato e siamo nel 1945, alle ultime definitive azioni punitive degli alleati: il 14 febbraio i loro bombardieri volarono per tre giorni su Dresda provocando 500.000 morti e la distruzione quasi totale della città. In quei giorni i nostri prigionieri non andarono a lavorare e furono salvi. Poi le cose precipitarono: il 7 aprile seppero dal capo della fabbrica che gli italiani non erano ben visti dai tedeschi e perciò conveniva fuggire a gruppi. Francesco si trovò con quattro uomini e due donne: vagarono per boschi e campi per 60-70 Km, sopravvivevano rubando patate. Si erano fermati a Frailtac dove venivano fabbricate le macchine da cucire Singer, fino ai primi di maggio quando la città fu liberata dai russi. Poi, prendendo treni a caso andarono a Praga in Cecoslovacchia, in Ungheria, in



DISTRETTO MILITARE DI UDINE

Udine, 20 MAR. 1967

Al Sig. ZUCCO Francesco

MERETO DI TOMBA

Nel rimetterLe l'insegna e il brevetto relativo alla Croce al merito di guerra, che è stata conferita alla S.V.

in riconoscimento dei sacrifici sostenuti nell'adempimento del dovere in guerra, esprimo i sentimenti di gratitudine dell'Esercito.

IL COLONNELLO COMANDANTE DEL DISTRETTO

Austria e infine entrarono in Italia per Bolzano. Era il 13 settembre 1945. Per mesi hanno vagato per l'Europa perché lo stato italiano si era disinteressato di loro, mentre altre nazioni, come la Francia si erano subito curate di recuperare e riportare in patria i propri prigionieri. E ciò che più colpisce è che, dopo quattro anni di guerra di prigionia e poi lasciati allo sbaraglio più totale, i nostri ragazzi, ventenni già vecchi, siano rientrati in patria nella completa indifferenza delle istituzioni e talvolta commiserati e derisi dalla gente. Per Francesco è stata più traumatica la prigionia in Germania che la guerra nella steppa russa.

Ora suo legittimo desiderio è che questo passato pieno di sacrifici e di rinunce che hanno annullato i suoi vent'anni, non venga dimenticato, perché è la storia minore della nostra gente che ha preparato la base per il nostro attuale benessere.

Francesco termina il racconto con gli occhi lucidi e lo sguardo fisso ripetendo più volte: "Abbiamo sopportato tutto per amor patrio… Noi avevamo amor patrio!… dov'è finito l'amor patrio… perché nessuno lo sente più?!"

" Basta che una generazione
non dica nulla all'altra
e di tutti gli orrori che patimmo
non resterà memoria"

Scrittore russo

MI SEMBRA DI VEDERLI ANCORA

Quando ero bambino andavo spesso nel cimitero con mia nonna la quale, con profondo amore per i suoi defunti, sistemava con cura e pazienza i fiori sulle tombe. Mentre lei era dedita a quel lavoro così certosino, io giravo per le sepolture leggendo nominativi e date.

Spesso la chiamavo magari gridando: "Nona ma cui erie chel chi?" allora lei brontolando perché l'avevo distolta dalle sue opere, mi rispondeva con calma improvvisa: "Satu che cjasa ca é di front da la lateria? Lì al era un ort, devour di chel al era a stà chel li 'e a l'era il pari di chel ca lé' soterât là e il cusìn di che femina ca e sta a Udin, chi vin vedût che atra di chi a partà rosis".

Insomma facendo il giro virtuale di orti, campi, case, stalle e persone riuscivo sempre a capire chi fosse stata magari cinquant'anni prima questa o quella persona senza mai averla conosciuta. Qualche volta con astuzia, scavando nella profonda discrezione di mia nonna, riuscivo a strappare qualche aneddoto in più, creandomi così un'immagine tutta mia del soggetto in questione.

Ricordo di essermi fermato molto spesso davanti alla tomba del patriarca Cisilino Felice (FILIS DI UCEL) e di avere avuto sempre un particolare rispetto e timore nei confronti delle sue spoglie… ero perfino emozionato nel guardare la sua folta barba; avevo molta soggezione nello stargli accanto e addirittura l'impressione che fosse il comandante supremo dei morti di Pantianicco.

Da quella volta sono passati almeno quindici anni, mia nonna continua tuttora ad andare quotidianamente al cimitero e anche io saltuariamente ci vado. La prassi è la stessa di un tempo, … sosta dinnanzi alle tombe dei parenti (che magari qualche volta non si trovano più perché rimossi e trasferiti in altri loculi) e poi giro del cimitero.

È proprio lì che inizia la profonda diversità di tanti anni prima… allora "conoscevo" le persone sepolte in base ai dati forniti da mia nonna, ora li conosco quasi tutti perché ci ho parlato, ci ho riso, ci ho scherzato… in quei momenti provo un'emozione unica che mi fa riflettere su come la vita sia cruda… mi sembra di vederli ancora in giro per il paese, inceve ora non esistono più; la cosa ovviamente non può far altro che rattristarmi.

È proprio su quest'ultimo punto che mi vorrei soffermare.

Non sono passati certamente molti mesi da quando quattro persone una dopo l'altra ci hanno lasciato. Devo subito premettere che queste quattro persone tra di loro avevano poco o nulla in comune. Sono state persone con storie diverse, obbiettivi diversi, origini diverse, età diverse e soprattutto con stili di vita profondamente diversi.

Non si tratta quindi di una mia volontà di metterle a confronto o cose del genere… io vorrei soltanto soffermarmi su di loro perché nel mio piccolo hanno rappresentato molto.

Nel mio cuore queste quattro persone hanno lasciato ognuna a suo modo un segno indelebile, le ricorderò per sempre poiché esse sono state protagoniste della vita del nostro piccolo paese, hanno scritto con quattro personalità ben distinte, pagine di storia che noi tutti, ne sono certo, ricorderemo per sempre. Pensare che non ci siano più mi fa star male, non so dire quanto possano mancare con esattezza ma sono convinto che in un paese piccolo come il nostro, la loro presenza era un qualcosa di eccezionale. Ciascuno ha aiutato, ha insegnato, ha divertito. Ognuno ha dato un contributo personale al vivere della nostra comunità, a suo modo, secondo il suo stile. Li volevo salutare davanti a tutti voi, in modo tale che siano ricordati una volta di più poiché hanno lasciato un vuoto che nessuno potrà mai colmare.

MANDI

GJGJUT	CRAGNO LUIGI
PUTELINI	CISILINO ALDO
NOE'	CISILINO NOE'
DOLFI	CRAGNO RODOLFO

Alessandro

CHÈI di FOTÈL

In alcuni raconti o ricordi, che ho incontrato in qualche bollettino degli anni scorsi, ho notato dei riferimenti a questa famiglia, rimarcando il suo spirito umanitario e l'animo caritatevole. Be', negli scorci vacanzieri, che in dieci anni ho trascorso in questo indimenticabile paese, la famiglia Fotèl è quella che ho più frequentato, perché con Tiziano avevo istaurato una salda amicizia. Posso dire che la casa dietro la chiesa era diventata una mia seconda abitazione e tra me e i componenti di quella famiglia era subentrata una grande familiarità.

Li ricordo tutti ancora bene. Ecco Serafino (Fìn), uomo alto e robusto, grande lavoratore e dedito tutto alla famiglia, d'animo buono e generoso, di solito sereno, a volte allegro, soddisfatto del benessere, che con il lavoro si era procurato, così fin quando gli piombò addosso la brutta notizia della morte in Russia del suo figlio Luciano.

Vicino a Fìn sua moglie Zelinda, donna vestiata all'antica: gonna nera lunga fino a un po' sopra del malleolo, testa avvolto in un grande fazzolettone, pure nero, annodato sulla nuca. Era la cuoca e la governante della casa: grande cuoca e sempre disponibile ad aiutare chi non sapeva come fare a combinare il pranzo con la cena; mai una parola fuori posto, calma, mai uno scatto d'impazienza.

C'era poi il gigantesco Angelo (Agnolòn), bonaccione, infaticabile lavoratore, amante del buon bicchiere, scapolo impenitente, contento della sua vita.

Seguiva claudicante la zia Angelina, donna serena e alquanto allegra, nubile e di buon umore lo stesso. Accudiva con la cognata Zelinda alle faccende domestiche e, in un certo senso, era assieme a Zelinda la custode del nipote Tiziano. Tiziano; come ho accennato sopra, era il mio amico, avevamo due-tre anni di differenza, aveva come me grande voglia di stare allegro. Era dotato di una bella voce: ragazzo volitivo, voglioso di comparire, ma buono d'animo. Spesso l'accompagnavo nei campi, quando usciva con Fìn e Agnolòn a lavorare la terra. Una volta, eravamo sul Dôl a raccogliere il fieno. Fìn mi chiese di rastrellare. Io, pur non avendo mai guidato un cavallo, accettai; salii su un grande attrezzo dotato ti due immani ruote e con dietro molti leggeri ferri arcuati, che costituivano il rastrello. Feci partire il cavallo, ma senza esperienze di briglie le ressi in modo errato, così che la povera bestia compiva sempre un percorso circolare, finché Fìn si accorse e mi apostrofò: " Ma non vedi che mi ubriachi il cavallo?! Aggiusta quelle redini!" Capii la lezione e completai egregiamente l'incombenza. Giunti a casa col carro stracolmo di fieno, mi impegnai a scaricarlo a grosse forcate sulla bocca del fienile, mentre Fìn lo ammucchiava all'interno del fienile stesso e Tiziano calpestava il grande mucchio per ridurre il volume. A lavoro finito ecco comparire sulle spalle, sul collo, dappertutto, un fastidioso pizzicore da non potersi sopportare. Allora ci si immergeva in una grande tinozza, piena di acqua piovana, che si trovava nel cortile. Fu così che divenni un piccolo georgofilo.

Pantianicco primi anni '60. Zelinda Cisilino di Fotèll con i nipoti Luciana e Luciano.

L'ultima volta che feci visita a questa famiglia fu in occasione della malattia di Zelinda. Mi recai assieme a Don Paolino nella sua stanza e credo non ci abbia riconosciuti; la vidi come naufragata nelle nebbie dell'Alzheimer.

La famiglia di Fìn di Fotèl era composta anche da Esmeraldo e Nella e da Amelia di Coseàn, la sfortunata moglie di Luciano, rimasta vedova troppo presto.

Diversi anni dopo seppi che Tiziano, raggiunti i suoi genitori in Argentina, era deceduto in un incidente d'auto.

Tutte le persone che qui ho ricordato sono morte, resta solamente Amelia e tanti nostalgici ricordi.

Edo Noacco

Pantianicco 1954 - Festa di coscrizione della classe 1934.
(da sinistra: Fabbro Ferruccio, Cisilino Angelo, Manazzoni Romano, Zanussi Aldo, Mattiussi Umberto, Brandolino Corrado (sunadôr Beniamin di Veloarba).
Questo vuole essere un omaggio ed un ricordo per i settantenni che non sono più fra noi: Romano, Ferucio, Agnulut e Corado ed un augurio di salute e serenità per Berto e Aldo.

IL MULIN DI MARCHÉT

Una volta i mulini avevano la grande funzione di centro sociale perché diventano luogo di ritrovo dei contadini che, provenienti da località diverse, scambiavano esperienze, facevano affari o semplicemente chiacchieravano.
Erano quindi autentici centri di socializzazione, punti d'incontro al pari delle chiese, delle piazze, delle osterie, delle latterie, del pozzo.
Fino agli ultimi decenni del 1800 la nostra gente, per macinare le proprie sementi, era costretta con carretta e asinello a recarsi in località abbastanza lontane come S. Odorico, Rivis e Codroipo.
Con la costruzione del canale Ledra - Tagliamento, inaugurato nel 1881, anche nel nostro territorio fu disponibile l'acqua calma e costante che venne utilizzata dapprima a fini domestici formando "li ledris" che costeggiavano le abitazioni e nello stesso tempo alimentando "i sueis", preziosissima scorta d'acqua per il bestiame e l'agricoltura.
Nel 1882 fu edificato il mulino De Cecco a Tomba e nel 1883 il mulino Romano, più noto come il mulino di Marchét, a Pantianicco, nel 1904 il mulino Bunello sulla strada che da Mereto porta a San Marco ed infine negli anni venti il mulino Lupieri a Savalons.
Tutti i quattro mulini del nostro comune sfruttavano l'acqua del canale Ledra Tagliamento o meglio di una sua derivazione, il canale secondario di San Vito.
Il mulino di Marchét è stato costruito dal parroco di Mereto di allora (Vincenzo Costantini 1878-1884) sul terreno di proprietà di Giacomo Romano.
In seguito il mulino passò in proprietà di quest'ultimo nonostante alcuni diverbi con il suddetto parroco.
Il primo nucleo consisteva nel mulino vero e proprio, una tettoia per la pila dei cereali e la casetta d'abitazione a cui sono stati aggiunti in date diverse la costruzione ora chiamata "impero" anticamente magazzino di vino e cereali e poi fienile ed una tettoia per il riparo della trebbia.
Il mulino di Marchét ha avuto il più grande periodo negli anni 1890-1910, anche perché era fra i primi della zona.
Nel 1923 è passato di proprietà dai Romano ai Cogoi.
È stato venduto a Cogoi Antonio (1887-1965) e poi l'attività è stata portata avati dal figlio Felice "Vigj il mulinâr" l'ultimo mugnaio del mulin di Marchét.
I Cogoi sono d'origine cecoslovacca: emigrarono con il cognome di Kogoi attraverso la Jugoslavia verso il 1868 nel Goriziano, poi alcuni rami si sparsero nella pianura friulana sempre costruendo e gestendo mulini a Lavariano, Sclaunicco, Nespoledo, San Vito di Fagagna, Pocenia, S. Osvaldo, Mortegliano e Pantianicco.
I Cogoi dettero molto impulso e prestigio al mulino di Pantianicco: rinforzando gli argini del canale a loro spese, aumentarono notevolmente il volume dell'acqua, dando più potenza alla ruota a pale e conseguentemente agli ingranaggi che azionavano la mola della macina.
Questo mulino ancora oggi efficiente, ebbe sempre molta importanza perché posto in un sito strategico, ad un incrocio che dà verso cinque paesi: Villaorba, Mereto, Vissandone, Pantianicco, Blessano.
Inoltre nel 1900-1910 crebbe ulteriormente la sua potenzialità anche per la produzione di energia elettrica, prima con un generatore, poi con una turbina.
Questi brevi cenni sono sufficienti per far capire come i mulini siano intimamente legati alla nostra storia economia ed agricola e per dare l'idea dell'importanza e della necessità della loro adeguata salvaguardia.
I mulini erano centri di socializzazione, allora è giusto che, ai pochi sopravvissuti, oggi sia ridato questo ruolo.
Negli anni '80, il mulin di Marchét, l'unico dei mulini della zona ancora integro, per merito dell'ultimo "mulinâr" Felice Cogoi ha ospitato "Gnos furlanis": "un breâr di propuestis culturals gnovis, te cornis straordinarie di un Friul cal va sparint, proprit par salvà la lidrîs culturâl furlane".
Così, il vecchio mulino, per un atto d'amore e di conoscenza è emerso dall'oblio e dall'indifferenza, per diventare parte del patrimonio culturale di tutti.
E per questo inizio del terzo millennio, gli eredi degli avi Kogoi, due giovanissimi nipoti stanno restituendo al mulino la sua autentica funzione socializzante, ospitando incontri culturali, spettacoli, mostre, concerti, feste familiari e sociali o anche una semplice passeggiata fra il verde che si conclude con un buon "frico e un tajut di vin".
"e il mulin, ch'al è stât testimoni di une culture peade al mont contadin, cumò che nol à plui blave o forment o vuardin o siele di masanà, al cîr di masanà culture e produsi socialisasion clamant dongje simpri plui int di ogni etât e di ogni divignince.
L'aghe dal mulin a va indevant… come la vite".

Cragno Sabina

- "Il mulin di Marchét" 1883-1983 Quaderno della biblioteca S.P.
- "La Patrie dal Friul" n. 6 Jugn 1987
- fotografie Rita Cragno

Incontro con alcuni emigranti del Nord America

8 maggio 2004 - Vancouver-B.C. Canada - Dante Rossi con Ennio e Isa davanti alla sua casa in Burnaby-Dover Street.

16 maggio 2004 - Campbell River-B.C. Canada - Ennio, Isa, Nilla e Remigio sul luogo esatto dove passa la linea del 50º parallelo.

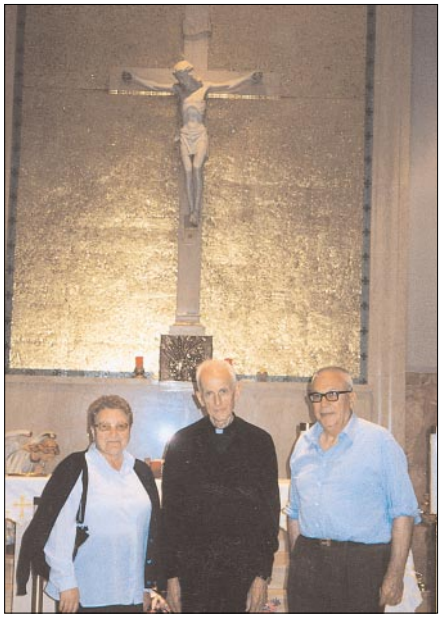
Siamo partiti il 6 maggio da Venezia e dopo 12 ore di volo siamo arrivati a Vancouver, situata nella British Columbia, estrema regione del Canada sulle sponde dell'Oceano Pacifico. Ci attendeva Dante Rossi, che ivi risiede e che trascorse la sua infanzia a Pantianicco nel periodo bellico. Dante a distanza di anni ricorda perfettamente luoghi e persone ed in particolare il Dr. Donato Manazzone, cui è legato da profonda amicizia. Dante ci ha ospitati per una settimana e ci ha fatto visitare la città con i suoi parchi meravigliosi e famosi in tutto il mondo. In particolare ringraziamo Dante per averci portato a visitare lo Stanley Park con i suoi celebri Totem Poles, simboli della civiltà indiana, il Queen Elizabeth Park, la capitale Vittoria con i suoi palazzi ottocenteschi e uno dei parchi più famosi nel mondo: i Butchards Gardens sull'isola Vancouver.

Da Vancouver poi siamo partiti alla volta di Powel River. Dopo 6 ore di viaggio per corriera e attraverso due traghetti siamo giunti alla meta, dove ad attenderci c'erano Nilla e Remigio, collaboratore del nostro bollettino. Qui ci si trova in un paesaggio da favola, posto ad anfiteatro che guarda ad occidente il mare, punteggiato da varie isole boscose, fino alla più lontana l'isola di Vancouver, che si estende per 500 km, davanti alla costiera, denominata Costa del Sole Splendente (Sunshine Coast). A monte della cittadina c'è l'immensa foresta di conifere in salita verso le cime dell'interno. Con Remigio e Nilla abbiamo visitato diversi luoghi tra cui una riserva indiana e la chiesa cattolica, moderna e molto bella. Non abbiamo avuto modo di conoscere il parroco, perché in quei giorni era assente. Presso la Società Italiana, invece, abbiamo incontrato diversi friulani: chi da S. Lorenzo, chi da Zompicchia, chi da Rivis, chi da Vissandone e chi da Casarsa.

Con un caloroso abbraccio e l'augurio di rivederci abbiamo salutato gli amici Nilla, Remigio e Dante e trascorse già due settimane, da Vancouver siamo volati a Newark, sulla costa atlantica, dove ci raggiunse Marco. Con lui in macchina ci siamo diretti fino a Bethlehem, cittadina della Pennsylvania, a circa 80 km dall'aeroporto, per incontrare Mons. Paolino Della Picca, che ivi svolge la sua missione sacerdotale. La gioia dell'incontro è stata grande ed ovviamente abbiamo ricordato i tempi di gioventù trascorsi a Pantianicco. Ci sarebbe piaciuto incontrare anche il fratello Don Angelo ma si trovava a Cincinnati, a circa 1000 km verso l'interno degli Stati Uniti.

Nel pomeriggio dell'indomani siamo partiti alla volta di New Heaven, che si trova nello stato del Connecticut circa 350 km a Nord-Est sull'Atlantico. La città di New Heaven si è sviluppata in concomitanza con la Yale University, fondata 303 anni fa. Sono caratteristici gli edifici del nucleo originario dell'Università e di vari colleges in stile neogotico. La festa della consegna dei diplomi, il Commencement, svoltasi nell'Old Campus, dove erano convenute circa 10.000 persone da ogni parte del mondo, ricorda perduti cerimoniali di stampo medievale, di cui è ammirabile il rispetto della tradizione. Qualche giorno per visitare i musei della cittadina ed i territori circostanti e due giorni a New York con Marco, che dopo il Master è andato a lavorare a Washington. Il viaggio di ritorno a casa il 29 maggio. I giorni sono volati. I nostri emigranti sono stati felici e contenti di stare con noi, ricordando il paese natale e noi ancora grati della loro grande ospitalità ancora più felici.

Isa ed Ennio

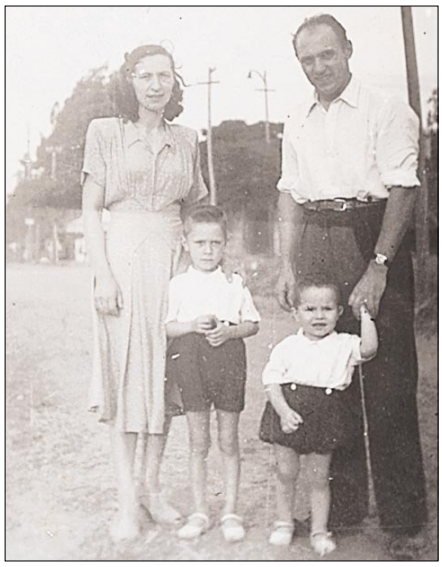


21 maggio 2004 - Bethlemen - Pennsylvania - USA- Mons. Paolino Della Picca con Ennio e Isa nella chiesa di Our Lady of Pompei.

24 maggio 2004 - New Haven - Connecticut - USA - presso la Yale University, Marco Buttazzoni tra i genitori festeggia il suo secondo Master of Enviromental Management (gestione ambientale): specializzazione in ecologia industriale ed innovazione globale. Marco nel 1997 aveva conseguito presso la LSE di Londra il Master of Scienze of ADMIS (Analysis, Design and Management of Information Systems).

UNA FAMIGLIA ARGENTINA FRA LE SUE RADICI FRIULANE ED I SUOI DISCENDENTI ARGENTINI

Pantianicco 1927
I bisnonni Teresa Cisilino e Sebastiano Della Picca (al centro) ed il nonno Doro (in 2^ fila, 1° seduto a destra) con alcuni componenti delle famiglie patriarcali di quei tempi.



S. Martin, (Buenos Aires) Gennaio 1952
Annibale Della Picca e Luciana Buttazzoni con i loro piccoli Luciano e Jorge.

Dalle pagine del Bollettino Parrocchiale vogliamo contribuire, attraverso le lauree di questi due giovani, a fare un piccolo omaggio verso i nostri avi ed a tutti quelli che hanno rischiato tutto quanto per portare un "tocut di Pantianins" verso l'Argentina.

Luciano Della Picca

S. Martin, (Buenos Aires) Maggio 2003
Luciano Della Picca, con la moglie Julia, i figli Leonardo, Renata e Tiziano e la zia Maggiorina (sorella di Vilma).

PABLO HERMAN DELLA PICCA, figlio di Jorge, nipote di Nibil e di Lucia Anna Buttazzoni, nel novembre 2002 si è laureato in giurisprudenza presso l'Università di Buenos Aires.

RENATA DELLA PICCA, figlia di Luciano, nipote di Nibil e di Lucia Anna Buttazzoni, si è laureata in fisica con una tesi titolata: "Atomi in stato di ionizzazione" ed il 19 dicembre 2003 ha ottenuto un master presso l'Istituo Balseiro di San Carlos de Bariloche in Patagonia, centro di fisica superiore, che dipende dalla Commissione Nazionale dell'Energia Atomica.

Vivissime congratulazioni ai neolaureati.

Pubblichiamo gli articoli giunti dall'Argentina in ambedue le lingue per un più facile comprensione.

ALCUNE PAROLE SU PANTIANICCO

Queste parole possono non essere precise: vengono dalla memoria; una memoria di trenta, quaranta e anche cinquanta anni. Non combaciano perfettamente con la veridicità storica, però, lo posso assicurare, sono autentiche. Sono scritte in castigliano, la mia lingua, però mescolate con il friulano, l'altra lingua che persiste nella mia memoria. Chiaro: non sono abile a scrivere il friulano, e, inoltre, il mio castigliano dovrà essere tradotto; forse qualche espressione sarà confusa, non importa; il mio animo si è mosso da quando Luciano, mio fratello, cominciò ad avere contatti con Ines, sentivo che dovevo esprimere queste parole. So che saranno comprese, non importa quale lingua si utilizza.
Ricordo che, da bambino, partecipavo alle grandi riunioni della Società Friulana di Avellaneda, dove mio padre era un fattivo collaboratore. Lì, la mia generazione ed io – fîs di furlans – scoprimmo il Friuli, lì, tra pranzi, cene, discorsi e canti che ci emozionavano. Durante la nostra infanzia biricchina, lo spirito friulano ci penetrava nelle ossa, incrementando quello che già era nei nostri geni. Però c'era un luogo migliore.
Nato nel Nord Est della grande Buenos Aires, in casa mia si parlava il friulano tanto quanto il castigliano (ecco perché, quando frequentavo le scuole elementari, più di una volta confondevo i termini, causando schiamazzo fra i miei compagni e lo stupore della maestra). Soprattutto quando andavo a visitare i nonni, nella vecchia Palermo o nella grande San Justo. Però in questo caso non era il Friuli: era Pantianicco; il paese dei miei genitori.
Però per questo c'era un luogo ancora migliore. 400 Km più a Sud, in un bel luogo del non meno affascinante Mar Del Plata si trova il quartiere di Peralta Ramos, rinomato tanto quanto Punta Mogotes. Lì sempre da bambino trascorrevo le vacanze estive, mano nella mano con mamma, papà, il nonno o la nonna; o anche tutti insieme. Eravamo così tanti che senza volerlo Pantianicco si univa all'imponente Oceano Atlantico perché oltre ai Della Picca, Bertolissi, Buttazzoni, Schiavo, anche i Cisilino, i Cragno, i Mattiussi, etc. trascorrevano qui le loro vacanze, e a volte, ed era una meraviglia, quasi tutti insieme. Potevamo incontrarci sulla spiaggia; gli adulti potevano una notte tentare la fortuna al Casinò, o giocare una partita a bocce nei clubs del porto, potevamo andare accompagnati da loro, i grandi , a un "Munich" della strada….era Colòn, era Lupo? Non importa, ricordo che lì dirigevano il locale alcuni sovrintendenti del leggendario Graff Spee e che, tra birra, salsicce e chukrut, qui passava la mezzanotte e poi ognuno sulla propria auto, attraversare la città per andare a dormire tranquilli in attesa di un'altra giornata in spiagga o, in caso di maltempo, ritrovarsi a casa di uno di noi e preparare la tavola per giocare a tombola: i grandi riuscivano a controllare anche 6 cartelle mentre noi non più di due, e comunque sempre sotto lo sguardo attento della mamma, o di qualche zia, che si assicuravano che noi mettessimo il chicco di mais o il cece sul numero chiamato; fino a quando

UNAS PALABRAS SOBRE PANTIANICCO

Estas palabras pueden no ser precisas: vienen de la memoria; una memoria de treinta, cuarenta, y hasta cincuenta años. No cumplen con la veracidad histórica, pero, lo puedo asegurar, son auténticas. Están escritas en castellano, mi lengua, pero mechadas con el *furlán*, esa otra lengua que persiste en mi memoria. Claro: no soy hábil en la escritura del friulano, y, además, mi castellano deberá ser traducido; quizá alguna expresión sea confusa, no importa; movido mi espíritu desde que Luciano, mi hermano, comenzó a contactarse con Inés, sentía expresar estas palabras. Sé que serán comprendidas, no importa la lengua que se utilice.
Recuerdo que, de niño, participaba de las grandes reuniones en la Sociedad Friulana de Avellaneda, donde mi padre fue un activo colaborador. Allí, entre almuerzos, cenas, discursos y los cantos que nos erizaba la piel infantil en medio de nuestras travesuras, el espíritu friulano se nos metía en los huesos, incrementando el que ya venía con nuestros genes. Pero había un lugar mejor.
Nacido yo en el noroeste del Gran Buenos Aires, en casa se hablaba *il furlán* a la par del castellano (razón por la cual, en la escuela elemental más de una vez confundía los términos, para algarabía de mis compañeros y asombro de la maestra), vivencias que aumentaban cuando visitaba la casa de los nonos, en el viejo Palermo o el pujante San Justo. Pero en este caso no era el Friuli: era Pantianicco; el pueblo de mis mayores, *il paese*.
Pero, para eso, había otro lugar mejor. Cuatrocientos kilómetros al sur.
En un lugar hermoso de la no menos hermosa Mar del Plata está el barrio Peralta Ramos, más nombrado como Punta Mogotes. Allí, también de niño, pasaba las vacaciones de verano llevado de la mano de mamá, de papá, del nono o de la nona; o de todos juntos. Tan juntos que allí, y diría que sin quererlo, Pantianicco se mezclaba con el imponente océano Atlántico porque, además de los Della Picca, Buttazzoni, Bertolissi, Schiavo, estaban, o aparecían, los Cisilino, los Cragno, los Mattiussi,

Fogolâr di Bahia Blanea. Mariana Visintin in Cragno ha compiuto 100 anni. ***AUGURI dai compaesani pantianicchesi ed argentini.***

qualcuno gridava "per uno!", e allora tutti stavano attenti per sapere chi si sarebbe portato via le monete, preparate nel centro della tavola. Noi ragazzi ovviamente preferivamo la spiaggia, giocare con la sabbia, nell'acqua, oppure le corse in bicicletta nel bosco, o i nostri giochi infantili, di adolescenti, di giovani; mescolando i soprannomi originari di un luogo lontano nel Nord Italia, di gente discreta e lavoratrice, che portavamo nei nostri geni e che si rinvigorivano tramandati dai nostri genitori, zii e nonni degli altri bambini che giovavano con noi.

Era Pantianicco nell'Oceano Atlantico. Però non c'era solo Pantianicco, c'era anche l'Argentina. Con il vino c'era il "mate" (infuso di erbe, con il salame la carne arrosto, c'era il gioco delle bocce ma anche il "trucco",dall'unione delle due culture, nasceva così una cosa nuova. Ricordo che quando il papà e chi viaggiava con lui potevano tornare al tanto desiderato "Pantianins", li chiamavano "Americans", che bello! Fino all'ultimo giorno della sua vita qui, in Argentina, papà è stato soprannominato "El tano". Però più che americani, argentini, noi eravamo fîs di pantianiches, che impararono già nella culla a fevelà il furlan, però anche il castigliano.

E questo fenomeno si rifletteva a quei tempi in spiaggia: i grandi, fra le tante cose, discutevano la realtà argentina, perché era la loro realtà e la nostra. Nonostante ciò, oggi (e credo di esprimere la sensazione di tutta la mia generazione), noi argentini, ma fîs di furlans, siamo legati a questo paese "il paese" e alla sua gente al punto che, nel mio caso, è l'unica ragione che mi spinge ad andare in Europa: conoscere Pantianicco, la terra dove nacquero Luciana e Nibil, i miei genitori. Da quando Luciano ha preso contatti con Ines il mio animo si è mosso, da quel momento sento la necessità e quasi l'obbligo di esprimere queste parole: ai miei genitori, a Pantianicco, alla sua storia e alla sua anima, il mio più sincero riconoscimento.

Jorge Della Picca

etc., que venían a su descanso anual. Y a veces - y era una maravilla - casi todos juntos. Podíamos encontrarnos en la playa; podían, los mayores, escaparse una noche a tentar al casino, o jugar un partido de bochas en los clubes del puerto; podíamos ir, llevados por ellos, los grandes, a un "Munich" de la avenida… Era Colón, era Luro? No importa; recuerdo que allí regentaban el lugar algunos sobravivientes del legendario Graff Spee, y que, entre cerveza, salchichas y *chukrut*, pasaba la medianoche y todos arriba de los autos y cruzar la ciudad para dormir plácidos, a la espera de otra jornada de playa. O, lluvia mediante, juntarse en alguna de las casas y armar la mesa de Lotería (Tómbola), donde los grandes fijaban la vista en los seis cartones mientras nosotros no podíamos más de dos, siempre bajo la mirada atenta de mamá, o alguna tía, para ver si poníamos el poroto o el garbanzo en el número apropiado; hasta que venía el *"Par un!"*, y todos atentos por saber quién se llevaría las monedas que esperaban en el centro de la mesa…

Nosotros, claro, apreciábamos más la playa, jugar en ella, en el mar; o las bicicletas por el bosque; o nuestros juegos infantiles, adolescentes, jóvenes; mezclándonos, mezclando los apellidos venidos de un lugar lejano del norte de Italia, de un pueblo discreto y trabajador, que llevamos en nuestros genes y que se fortalecía por la transmisión de nuestros padres, tíos y abuelos de quienes jugaban con nosotros. Pantianicco en el Atlántico.

Pero claro: no estaba sólo *il paese*: estaba lo argentino. Junto al *vin* estaba el mate; junto al *salàm* el asado, junto a las bochas el truco. Lo que surgió es una cosa nueva. Recuerdo que cuando papá y quienes con él viajaron pudieron volver al *Pantianins* tantas veces nombrado les llamaron "americans". "Qué gracioso!" Hasta el último día de su vida mi papá aquí, en Argentina, era nombrado "el tano". Pero más americanos, argentinos, resultamos nosotros, *fi di furlàns, fi di pantianichesse*, que aprendimos desde la cuna a *febelá il furlàn*, pero también el castellano. Y este fenómeno se reflejaba en aquellos tiempos de playa: los grandes, entre otras cosas, discutían la realidad argentina, porque era la realidad de ellos y la nuestra.

Sin embargo, hoy (y creo puedo expresar la sensación de toda mi generación), nosotros, argentinos pero *fi di furlans*, sentimos reverencia por ese pueblo, *il paese*; al punto de que, en mi caso, sería la única razón por la que iría a Europa: conocer Pantianicco, la tierra donde nacieron *Luciana e Nibil*, mis padres.

Movido mi espíritu desde que Luciano se contactó con Inés, desde allí siento la necesidad y obligación de decir estas palabras: A mis padres, y a todo Pantianicco, a su historia y espíritu, mi más sincero reconocimiento.

Jorge Della Picca

Pantianicco - Asilo, foto di fine ventennio: incominciando dall'alto e da sinistra: 1ª fila: 1/a Siena, 3/a Alma, 4/a Nela dal Mulin, 6/o Don Angelo Della Picca, 9/o Federico di Modesto; 11/ò Felice di Innocente. 2ª fila: 1/a Miranda dal Çuet, 2/a Luciana di Fotèl, 9/a Telvina, 12/a Ida di Irma da la Mora. 3ª fila: 1/a Anita di Clemènt, 3/a Marietta di Julio, 4/a Maria di Fulgiendo, 5/a Susa di Marin, 8/a Anuta di Ucèl, 9/a Francisa, 12/o Delin di Ustìn. 4ª fila: 1/a Merina di Coseàn, 2/a Fedora, 4/a Mena, 5/a Lidia di Marin, 6/a Bice di Leòn, 9/a Pieri Maçuta, 10/a Renza Visintìn, 12/a Nicea di Pulç. 5ª fila: 1/a Dilia di Masurìn, 2/a Lidia Giacomini, 3/a Maria di Nato (Scanio), 5/a Guendalina di Tarmàt, 9/a Maria Manazzone e fratello, 11/o Toni Dindòt.
Dalle informazioni ricevute e salvo errori.

ANEDDOTI DI QUARANTA E PIU' ANNI FA

Eravamo giovani, ancora bambini, e, per tutti, durante il periodo pasquale era forte il desiderio di rincontrarsi con i cugini e gli zii a casa dei nonni il venerdì santo.
Prima di capire il vero significato della settimana santa, ci pesava accompagnare la famiglia alle celebrazioni liturgiche perché per noi questi giorni di vacanza significavano giocare dal mattino fino alla sera ai nostri giochi preferiti, giochi che con l'immaginazione ci trasportavano fino al Far West, salire sul vecchio Onbù (un albero molto grande agli occhi di noi piccoli) di fronte alla casa dei nonni, o allestire un treno nella veranda con le sedie di paglia.
Dovevamo arrivare di buon'ora poiché le nostre mamme dovevano alternarsi insieme con la nonna nella preparazione della polenta, nella cucina economica ("fogolar": fusione di ferro alimentato a legna), e mescolare la farina in modo che non si formassero grumi e che acquisisse una consistenza ideale per tagliare i pezzi con il filo di cotone.
Partecipare a questa riunione di famiglia era un avvenimento piacevole e molto desiderato. Con largo anticipo si decidevano e distribuivano gli incarichi di ogni famiglia, poiché non era facile di quei tempi riuscire ad avere il baccalà salato di origine norvegese, organizzare la visita di altri paesani di Pantianins, preparare il vino, qualche dessert; e, soprattutto portare le uova sode.
Il fatto che non doveva mancare il baccalà…..evidentemente aveva un aspetto culturale: mantenere le tradizioni; però ancora più pregiato il "Cazòn" (pesce molto vorace) pescato nel Mar De Plata e molto gradito in Argentina. Noi bambini più piccoli, avevamo un rifiuto innato per il pesce poiché in quei tempi esisteva l' abitudine popolare di usarlo come un buon lassativo e lo stesso valeva per "l'olio di fegato di baccalà" non riuscivamo a capire perché dovevamo mangiare qualcosa ditanto ripugnante anche se non ci piaceva.
Il nonno Doro era l'ultimo ad arrivare dopo aver terminato le sue attività di sacrestano, e noi lo aspettavamo per riunirci intorno alla tavola insieme.
La polenta e il baccalà erano sempre abbondanti e noi mangiavamo assaporandoli con piacere, e ci procurava più piacere sapere che avanzava per la cena la polenta da mangiare dura e riscaldata con il burro.
Il tempo che si trascorreva seduti a tavola dopo aver finito di mangiare era molto poiché gli avvenimenti da raccontare delle famiglie pantianicchesi da entrambe le parti dell'Oceano erano abbondanti e l'uso del telefono non era abituale.
Alla sera, si avvicinava il momento molto atteso in cui tutti, grandi e piccoli, cominciavamo a giocare. Tormentavamo la mamma e la nonna affinchè ci preparassero le uova sode.
L'uovo veniva collocato sul pavimento, appoggiato verticalmente in un angolo del pollaio. A turno, con una moneta in mano (la più grande possibile) e, distanti quasi un metro e mezzo dall'uovo, tiravamo la moneta con l'obiettivo di colpire l'uovo. Al momento del lancio

ANÉCDOTAS DE CUARENTA Y TANTOS AÑOS

Eramos chicos, todavía infantes, y, como a todos, en aquellos días era un deseo enorme reencontrarse con los primos y tíos en casa de los nonos para el Viernes Santo.
Lejos de interpretar el sentido de la Semana Santa, nos molestaba tener que acompañar a la *famea* a las celebraciones litúrgicas pues, para nosotros, esos días sin ir a la escuela significaba jugar desde la mañana hasta la noche con nuestros seres más queridos.
Juegos que con la imaginación de cada uno transitaban desde el *far west*, el viejo ombú (un árbol muy grande para nosotros, pequeños) frente a la casa de los nonos, o armar un tren con los sillones de paja en la galería.
Había que llegar temprano pues nuestras madres debían turnarse alrededor de la nona en la preparación de la polenta, en la cocina económica (*Fogolar* de fundición de hierro alimentado a leña), y mezclar la harina para que no se pegue y adquiera una dureza ideal para cortar los trozos con el hilo de algodón.
Llegar a esa reunión de familia era un acontecimiento agradable y muy deseado. Desde tiempo antes se preparaba y distribuía las funciones de cada familiar, pues no era fácil conseguir en ese momento el bacalao salado de origen noruego; comprometer la visita de otros paisanos de Pantianin; preparar la vineta, algún postre; y, sobre todo, llevar huevos duros.
Eso del bacalao… Evidentemente había un hecho cultural para no perder las tradiciones, pues más rico era el cazón pescado en Mar del Plata y aceptado en Argentina. A nosotros, los más chicos, teníamos un rechazo natural pues en esa época existía la costumbre popular de que un buen laxante era necesario y el mismo era "aceite de hígado de bacalao". No podíamos entender que, si tanto nos querían, por qué debíamos comer algo tan repugnante.
El nono Doro era el último en llegar debido a su actividad de sacristán, y con él ya nos reuníamos alrededor de la mesa.
La polenta y el bacalao fueron siempre abundantes y terminábamos saboreándolos con placer, y más placer nos producía saber que sobrada para la noche y volver comer la polenta dura un poco fritada con manteca.
La estadía en la sobremesa era larga pues los acontecimientos de las familias pantianiqueses de ambos lados del océano eran abundantes, y no era común el uso del teléfono.
Por la tarde, muy esperado, se acercaba el momento en que todos, grandes y chicos, comenzaríamos a jugar. Perseguíamos a mamá o a la nona para que nos entreguen los huevos duros.
El mismo se colocaba sobre el piso, apoyado verticalmente sobra un parante del gallinero.
Formados de uno en uno, con una moneda (la más grande posible) en la mano y, ubicados a casi un metro y medio del huevo, tirábamos la moneda de canto con el objeto de introducirla dentro del mismo. Cuando íbamos a tirar arreciaban los gritos y cachadas del resto

gli altri gridavano e facevano chiasso per rovinare oppure propiziare un buon tiro. Chi riusciva a colpire l'uovo lo conquistava insieme con i complimenti di tutti gli altri.
Il numero di uova conquistate per ognuno era importante per confermare l'anno seguente le proprie capacità. Stava di fatto che le uniche che beneficiavano veramente di questa attività erano le galline, poiché erano molte più le uova rotte e che andavano a finire nel pollaio.
I nostri genitori stimolavano le nostre abilità con grande gioia per tutti loro. Evidentemente, essendo bambini, questo gioco era l'attività principale della giornata però, in realtà, ora e nel tempo osserviamo lo spirito sorprendente che alimentava i nostri genitori e nonni nel voler educare i propri figli nella tradizione, in una cornice più grande e lontana del paese natale.
Giorni prima in casa di mia cugina "Graciela", Jessica, sua figlia, ricordava che da piccola fu partecipe del tradizionale lancio all'uovo con la moneta…. Oggi, purtroppo, questa usanza si è persa. Mi sento un po' responsabile per non averla tramandata ai nostri figli.

Certo è che la realtà che ci circonda, il cambio della cultura tendente a quella argentina, non aiutò a mantenere questa tradizione che tanto si attuava a casa dei nonni.
Non so se in qualche luogo, qui in Argentina o in qualsiasi altra parte del mondo, nello stesso Pantianicco, questa tradizione si mantiene. Almeno, noi, i cugini, ci ripromettiamo di incontrarci il prossimo venerdì santo e mangiare la polenta. Se non è per tradizione, lo è per affetto.

L.Y.J.D.P.

para arruinar o propiciar un bien tiro. Quien acertaba en el centro de huevo se quedaba con él y las felicitaciones de los demás.
El recuento de los huevos obtenidos por cada uno era importante para poder revalidar el año siguiente sus capacidades. Lo cierto era que quienes se beneficiaba con esta actividad eran las gallinas, pues eran muchos más los huevos destrozados y que iban a parar al gallinero.
Nuestros padres estimulaban nuestras habilidades con gran gozo de todos ellos. Evidentemente, por ser chisos, este juego era la actividad central de la jornada, pero, en realidad, ahora y a la distancia, observamos el espíritu asombroso que alentaban a nuestros padres y abuelas, al querer educar a sus hijos en la tradición en un marco mucho mayor y lejos del pueblo natal.
Días atrás, en casa de mi prima Graciela, Jessica, su hija, recordaba que de niña llegó a presenciar la costrumbre de acertar al huevo con la moneda… Hoy, lamentablemente, esa costumbre se perdió. Y siento la responsabilidad de no haberla continuado en nuestros hijos.

Cierto es que la realidad que nos envolvió, el cambio de la cultura, más argentina, no ayudó a mantener esa tradición, que tanto se vivía en casa de los nonos.
No sé si en algún lugar, aquí en Argentina, o en algún otro del mundo, en el mismo Pantianicco, esa tradición se mantiene. Al menos, nosotros, los primos, nos propusimos reencotrarnos el próximo Viernes Santo, y comer la polenta. Si no es por tradició, lo es por afecto.

L.Y. J.D.P.

Pantianicco anni 1939-40. - I fratelli Silvana ed Ettore Cragno. Foto inviata in Argentina ai genitori.

Pantianicco primi anni '900. Domenica, moglie di Tita di Mòs, bisnonna della nostra dr.ssa Orfea Manazzone con i figli Teresa, la più grande, Natalina, la piccola Maria, Galliano e Alfeo.

PROFILI DI PERSONAGGI ILLUSTRI

CARLOS DANIEL LASA

Nacque in Lujàn (Bs. As.) il 21 aprile 1959. È figlio di Elba Lidia Garitonandia e Juan Carlos Lasa Sabbadini. Sua nonna Ernesta Sabbadini nacque a Pantianicco il 15 aprile 1909, è figlia di Rosa Buttazzoni e di Albano Sabbadini, abitò a Pantianicco fino al luglio 1926, quando emigrò in Argentina. Egli è sposato a Susanna Broggi ed è padre di tre figlie.

Ammirevole è la sua carriera negli studi filosofici.

Nel 1993 è Dottore in Filosofia presso l'Università Cattolica di Cordova. Direttore (carica equivalente a Decano) dell'Istituto Accademico-Pedagogico dell'Università Nazionale di Villa Maria. Ricercatore Aggiunto del CONICET. Professore associato per concorso alla Cattedra di Filosofia nell'Università Nazionale di Villa Maria. Professore titolare di Metafisica e di Filosofia dell'Educazione nelle facoltà di Filosofia e Educazione, rispettivamente, dell'Università Cattolica di Cordova.

Autore di cinque libri e di più di quaranta articoli, pubblicati in riviste specializzate dell'Argentina, Messico, Spagna e Italia. Membro del Comitato Accademico della Rivista "Dialoghi Pedagogici" (Rivista della Facoltà di Educazione dell'Università Cattolica di Cordova). Membro del Comitato Scientifico della Rivista "Studi Sciaccani" (Università di Genova); Membro del Comitato Scientifico della "Biblioteca di Filosofia Comparata" (Univ. di Bordeaux Montesquieu, Francia).

Il prof. CARLOS DANIEL LASA con il microfono siede a sinistra del Rettore dell'Università Nazionale di Villa Maria.

La zia Olga Sabbadini ha voluto segnalarci tramite Sarita l'illustre nipote, i cui antenati sono indubbiamente legati a Pantianicco.

E.B.

LAURA MARIATEGUI

È una nipote del compianto Abele Mattiussi: nata in Buenos Aires nel 1964, è professoressa di storia.

Studiò arte cinematografica nella scuola municipale di Vicente Lopez.

Dal 1992 al 1995 frequentò i laboratori di Orazio Cipolla, inoltre frequentò i laboratori di Juan Travnich e realizzò un corso di Fine Print (bella stampa) con Daniel Barracao.

Iniziò a esporre nel 1993 con il Gruppo Imagema, che faceva capo a Coppola, nella Mattina delle Luci e nella Società Centrale degli Architetti.

Venne selezionata per la Biennale di Arte Giovane della UBA.

Ha partecipato a mostre collettive. Realizzò la sua prima esposizione individuale nella galleria "Tempo e Spazio" nel 1998.

È stata premiata nei concorsi "La Donna protagonista di vita" e nel concorso sulla Terza Età. Nell'anno 2001 fu selezionata nel Salone Nazionale di Arti Visuali.

La sua ultima esposizione individuale ebbe luogo nella Fotogalleria Omega del Centro Contemporaneo di Fotografia di La Plata e, anche nel 2002, espose insieme ad altri autori nel Museo Fra Angelico - La Plata.

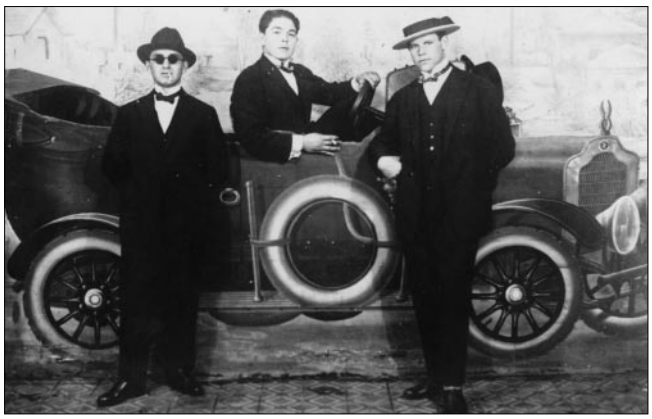
Per la sua concezione artistica la fotografia è storia che si coniuga col futuro, passato e presente. Futuro che sarà presente. Presente che è passato. Passato che sarà presente. Esse dal presente mi riportano al mio passato. Esse con giochi divisi intempestivamente e vesti senza tempo riflessero la mia infanzia. In un viaggio verso i ricordi, sito impreciso di luci e ombre.

E.B.

Andriano Cisilino (in prima fila, secondo da sinistra) e la moglie (seconda fila, seconda da sinistra) in visita a Pantianicco a fine settembre 2003, festeggiati dai coscritti del 1938.
Andriano ha lasciato il paese nel 1948, a 10 anni, con i genitori e il fratello. Si è stabilito con la sua famiglia a Rosario e fa l'imprenditore meccanico in proprio. Dopo 55 anni di lontananza le circostanze della vita lo hanno riportato al paese natio per ben due volte in 10 mesi, nel 2003 e nel 2004 ed ha potuto così riabbracciate parenti ed amici e visitare con commozione e nostalgia i luoghi cari alla sua infanzia nella terra dei suoi avi.
I coscritti del 1938 lo ricordano con simpatia e gli inviano auguri di salute e prosperità.

Buenos Aires, 21 febbraio 2004, parrocchia di Nuestra Señora de Las Mercedes: JUSTO IRUSTA e MERCEDES MATTIUSSI, figlia del compianto dott. ENO.

Buenos Aires - 13 dicembre 2003 - JUSTINA TOPPANO festeggia i suoi 90 anni con Sarita ed Ettore.



Anni '30 - Gaetano Manazzone a Buenos Aires.

Anni '30 - Giovanni Manazzone al rientro in patria dal porto di Buenos Aires con i paesani Vigj dal Ciuet-Settimio (fratello di Nelia-moglie di Gino Bernava)- Sieno.

È arrivata al traguardo dei 90 anni Derna Cragno, sorella di Severo. Cordiali auguri di ogni bene a lei e Severo dalla famiglia Ermacora.

Avellaneda - 5 settembre 1940.
Adelino Della Picca vince una corsa.

Buenos Aires - Università Cattolica Argentina - Fernanda Otero, figlia di Ruben e di Mirta Bertolissi il 10 ottobre 2003 si laurea in Economia.

Pantianicco - Mulin di Marchèt - giugno 2004 - Mirta e Ruben festeggiano il 30º anno del loro matrimonio.

LETTERE DEGLI EMIGRANTI

Quilmes, 07.01.2004
Caro Don Giovanni, La ringraziamo per il Bollettino Parrocchiale 2003 che abbiamo ricevuto ed auguriamo a Lei e collaboratori un buon anno 2004 insieme a tutta la comunità pantiniacchese.

Alicia e Dora Cisilino
Juan Carlos Pajòn

25.01.2004
Caro Don Giovanni, ringraziamo Lei e a tutto il gruppo che lavora con tanto impegno, come sempre, a fare questo carissimo bollettino "Qui Pantianicco", ed auguriamo buon anno 2004 a tutti i parenti ed amici

Fam. Sarita - Ettore Cragno

12 maggio 2004
A tutti i collaboratori del bollettino, cari saluti a Ennio ed Isa. Bravos e simpri pui fuars.

Remigio e Nilla

Don Torquato, 8 gennaio 2004
Reverendo Padre Giovanni, Le invio i miei cordiali saluti e auguri per l'anno nuovo, che sia di pace e felicità e il mio più grande desiderio che continui la sua missione nel nostro amato Pantianicco.
Invio anche i miei auguri di felicità ai suoi collaboratori. Ringrazio il sig. Ennio Buttazzoni per la traduzione delle mie piccole note. Dal suo cognome deduco che dovremmo avere una parentela, se pur lontana, dal momento che mia madre si chiamava Rosa Buttazzoni.
Grazie a tutti per la rivista: è molto bella con molte foto: mi ricordano i compagni d'infanzia.
Con un grande affetto e i miei migliori auguri di un felice anno 2004, mi congedo fino al prossimo anno.
Così Dio lo voglia. Devotamente

Olga Sabbadini De Galli

Luglio 2004 - Due argentine in visita alla terra del nonno: Manazzone Susana (nipote di Tarcisio e Manazzone Livia) e l'amica Rocco Norma (nella foto a Castelmonte).

Si ringraziano gli emigranti che hanno contribuito e che contribuiranno alla buona riuscita del Bollettino.

SALUTO
Ernesto Cragno di Tramontin con la moglie Aidè nel 1992 è tornato a vedere Pantianicco, suo paese natale che non può dimenticare. Attraverso il Bollettino manda un cordiale saluto a tutti quelli che lo ricordano.

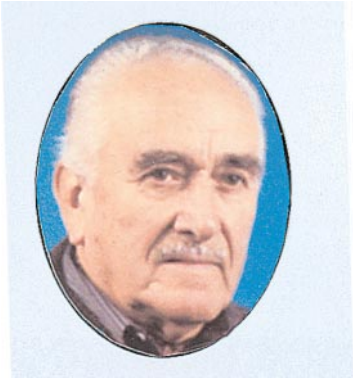
LE PAGINE DELL'EMIGRANTE

Emigranti che ci hanno lasciato

BERTOLISSI Norma
di anni 72, Buenos Aires 22.12.2003

BRANDOLINO Aldo
di anni 61, Buenos Aires, 28.12.2003

MANAZZONE Luigi
di anni 80, Buenos Aires, 12.02.2004



CRAGNO Sereno Angelo, di anni 82,
Avellaneda Bs.As. 03.06.2004

TOPPANO Laura Loutsis, di anni 80,
Carnation (USA) 17.03.2004

Suor Odilia CISILINO, di anni 90
deceduta in Brasile, 25.06.04.

MESTRONI Bruno, di anni 52
Lomas De Zamora 30.01.2004

Laura Toppano Loutsis (Loris Toppano) di 80 anni, di Carnation, stato di Washington, USA, morì il 17 Marzo 2004.
Laura fu per lungo tempo residente a Carnation. Lei era nata a Udine-Italia il 24 settembre 1924. I suoi genitori erano Aurelio e Irma Toppano.
Laura ha trascorso i giorni più belli della sua vita curando l'orto ed il giardino e poi condivideva frutti e fiori con parenti ed amici.
Lei sopravvive nel ricordo del marito Nick, delle figlie Louise con Dick Jones, Toni con Garth Magee; della sorella Ida Shipley; dei fratelli Angelo e John Toppano; delle nipotine Patricia e Karen.
Laura è stata molto amata dalla famiglia e dagli amici e riconosciuta per l'amore e la dedizione verso il marito che ha ricoperto la carica di Sindaco per oltre 22 anni a Carnation.
Lunedì 22 marzo è stato recitato il S. Rosario e celebrata una S. messa nella Chiesa di S. Antonio (U.S.A.) in onore della vita di Laura.

TOPPANO Disma ved. Mestroni,
di anni 79, Lomas De Zamora
07.09.2004

"Sants di Diu compagnaiu vuatris in te cjase dal pari"

Festa di S. Antonio: all'insegna della solidarietà e della fratellanza fra i popoli

La chiesetta di S. Antonio Abate in campagna è la più antica chiesa del paese, pare risalga a prima del 1000 ed è scampata alla devastazione turca. Nei secoli scorsi venivano qui festeggiati con molta solennità S. Antonio Abate il 17 gennaio e S. Antonio di Padova il 13 giugno, con processione accompagnata dalla banda, Messa Solenne e Vesperi. Inoltre il 17 gennaio il "Vicario" faceva il giro del paese per benedire mucche, cavalli, muli, asini, pecore e maiali che la gente presentava davanti al portone di casa.

Per ricordare tutto questo, negli anni '70, dopo il restauro della chiesetta, la parrocchia ha voluto abbinare alla festa religiosa, sempre sentita ed apprezzata, un momento conviviale, ricreativo e distensivo nel boschetto adiacente. In meno di un decennio questa serena ricorrenza esclusivamente paesana si è trasformata in modo naturale come l'evolversi dei tempi: con una consistente lotteria annuale, la comunità parrocchiale di Pantianicco ha aperto le braccia a una scuola agraria della Colombia, dando la possibilità a molti giovani di preparare un futuro migliore per se stessi e per la loro terra. E quest'anno, l'antichissima festa religiosa di S. Antonio ha ospitato come amici fraterni i rappresentanti di un popolo confinante, dalle medesime radici Aquileiesi.

E' auspicabile che solidarietà e fratellanza si rafforzino e si consolidino nel futuro della nostra tradizionale festa di S. Antonio e anche nell'ambito della nostra millenaria comunità.

Il 20 giugno 2004 si sono svolti i tradizionali festeggiamenti in onore di Sant'Antonio. Putroppo il maltempo ci ha costretto a rinunciare alla chiesetta dedicata al Santo immersa nel delizioso boschetto.

La S. Messa è stata celebrata nella chiesa parrocchiale e il conseguente ritrovo conviviale è stato spostato presso i locali della Pro-Loco, al coperto.

La novità di quest'anno è rappresentata dalla presenza di un gruppo (una ventina circa) di austriaci provenienti da St.Paul. Giunti a Pantianicco in corriera hanno presenziato anche alla messa del mattino.

Complessivamente, al pranzo hanno partecipato oltre 150 persone le quali hanno sfidato la sorte giocando alle due lotterie organizzate dai volontari. La prima lotteria, quella riferita al peso del maiale ha raccolto oltre 550 Euro i quali sono stati consegnati a Don Giovanni come offerta. La seconda, la collaudata lotteria a premi, ha fruttato ben 1100 Euro che verranno destinati alla missione in Colombia, in particolare per sostenere gli studenti meritevoli di San Vicente del Caguan.

Per la cronaca, quest'anno è stata introdotta una nuova regola per individuare l'unico vincitore del maiale. Siccome il peso viene sempre azzeccato da più persone, si è deciso che nel caso si verifichi questa situazione, i potenziali vincitori dovranno sostenere un'ulteriore prova di stima del peso. Per garantire qualsiasi imparzialità, è stato pesato Don Giovanni. I tre finalisti, si sono sfidati in questa nuova ed insolita impresa e alla fine il maiale è finito fuori paese.

Alla fine della giornata, il presidente della Pro-loco, Lucio Cisilino, ha ringraziato i volontari che si sono adoperati per la buona riuscita della festa e in particolare ha ringraziato la delegazione austriaca di St. Paul per la loro presenza ricordando il rapporto instauratosi tra i due paesi.

Nel 2000 è nato il gemellaggio tra le due comunità caratterizzato dalla presenza nelle rispettive manifestazioni principali e cioè la Mostra Regionale della Mela e la Mostbarkeiten di St. Paul im Lavanthal della Carinzia. Conseguentemente il rapporto si è consolidato (l'anno scorso è stata organizzata una visita alla suddetta manifestazione a cui hanno partecipato circa 70 pantianicchesi) e ha visto un notevole impegno soprattutto nell'investimento e nella valorizzazione del succo di mela e del sidro, prodotto che in Austria è molto più diffuso che in Italia.

Un altro particolare prodotto derivato dalle mele è l'aceto: il 90% degli austriaci ne fa uso quotidiano considerandolo più delicato e "saporito" rispetto all'aceto d'uva.

Ulteriori interventi a carico del Dott. Claudio Violino (assessore regionale) e di Don Giovanni il quale ha manifestato un grosso consenso alla partecipazione degli amici di St.Paul. Ha ricordato le medesime origini nelle radici della chiesa di Aquileia e le difficili vicissitudini legate alla molte guerre e ai rapporti ostili avuti in passato tra i due popoli. Ha visto come buon auspicio questo recente legame ricordando il concetto di Europa unita con i suoi problemi ma con le nuove opportunità.

Sempre a causa del maltempo, i festeggiamenti si sono conclusi in anticipo, verso le 17.00. Il viaggio degli amici austriaci è proseguito verso Verzegnis, in un'azienda friulana produttrice di derivati della mela la quale collabora da molti anni con la Pro-loco di Pantianicco e che ha ricevuto molti premi e riconoscimenti ai concorsi organizzati nell'ambito della Mostbarkeiten, conferendo pregio al nostro amato Friuli.

Nell'auspicio che il prossimo anno torni a splendere il sole e di poter così approfittare dei luoghi così belli e cari ai Pantianicchesi, la chiesetta e il parco di S. Antonio, si è conclusa anche quest'anno la tradizionale ricorrenza che vede festeggiato il Santo di Padova protettore dei giovani.

Raffaele Brandolino

SPAZIO GIOVANI

A cura di Elisabetta, Elisa, Giulia, Sabina e Valentina.

Anche quest'anno abbiamo voluto continuare con la nostra rubrica. Sarà che ci piace curiosare e sapere come passano la giornata i nostri giovani compaesani, o magari invogliare qualcuno a dedicarsi a cose alle quali non ha mai pensato prima! Tutto questo, comunque, non è di fondamentale importanza, o per lo meno, non importante come ciò che state per sapere… Seguiteci!

Eravate al corrente che nella nostra comunità ci sono dei ragazzi che dedicano il loro tempo libero alla musica? Beh, è proprio quello di cui vogliamo parlarvi! I loro nomi sono Mauro Brandolino e Ivan Rizzato. Andiamo a conoscerli più da vicino…

MAURO è nato il 27 maggio 1989; studia al Liceo Scientifico "Bertoni" di Udine e ha iniziato a suonare a sette anni. Ci racconta che sua madre, a turno con quelle di altri due amici, li portava a lezione di piano, "tanto per provare". Iniziarono così a trovarsi 15 minuti la settimana e, dato che la passione per questo strumento cresceva, Mauro decise di continuare.

Ha iniziato, quindi, suonando il pianoforte ma poi, quando gli si è presentata l'occasione, ha preferito passare all'organo. Ora, suona circa un'ora la settimana, a lezione, e poi si esercita a casa.

È convinto che, nel suo futuro, la musica avrà sempre un ruolo importante e le persone a lui più vicine - famiglia e primo maestro di musica - lo spronano a continuare.

Mauro ha quindi deciso di portate avanti la sua passione per la musica a livello parrocchiale, per rendersi più utile alla comunità. Così lo vediamo sempre in Chiesa: con la sua buona volontà e la melodia dell'organo ci aiuta a riordinare le voci, a volte un po' stonate, che accompagnano le Sante Messe.

IVAN, invece, è nato il 4 ottobre del 1985. Ha frequentato l'Istituto d'Arte "Sello" di Udine e quattro anni fa ha iniziato anche a studiare al Conservatorio.

La sua passione per la musica è iniziata circa sette anni fa, col clarinetto, al quale si è avvicinato quasi per caso. Dopo un anno ha scoperto il sax, strumento al quale attualmente si dedica per mezz'ora la settimana.

Ivan ci confessa che, durante gli anni della scuola, è stato difficile conciliare la musica con gli impegni di studio. Ciò nonostante, in occasione delle assemblee d'Istituto, si esibiva con un gruppo *blues* e, allo stesso tempo, faceva parte dell'Orchestra dei Fiati del Conservatorio. Al momento, spera di trovare al più presto un lavoro e di avere quindi più tempo da dedicare alla sua passione per il sax.

Ciò che lo ha spinto a perseverare è stato sicuramente anche il continuo incoraggiamento delle persone a lui vicine, che ha fatto sì che, dopo sette anni, Ivan sia ancora membro della Banda di Sedegliano e suoni occasionalmente in altri gruppi cameristici. Pur dovendo abbandonare il Conservatorio, il nostro giovane compaesano pensa di continuare a coltivare il suo interesse per la musica, che lo fa stare bene e costituisce per lui un'insostituibile valvola di sfogo.

Complimenti ai nostri due ragazzi!!!

VOTAZIONI COMUNALI DEL 13 GIUGNO 2004

Ecco il nuovo Consiglio Comunale:

SINDACO: Cecchini Andrea (v. 984) - Lista: Noi Cittadini

CONSIGLIERI:

1) Burlone Sandro	(v. 984)	"
2) De Giorgio Rino	(v. 954)	"
3) Someda De Marco Angela	(v. 937)	"
4) Cisilino Eros - Pantianicco	(v. 926)	"
5) Nicoletti Deniso	(v. 917)	"
6) Brandolino Raffaele - Pantianicco	(v. 913)	"
7) Miotti Massimo	(v. 908)	"
8) Moretuzzo Amorino	(v. 452)	Uno di voi
9) Cisilino Alberto - Pantianicco	(v. 440)	"
10) Rovere Alessia	(v. 431)	"
11) Nigris Daniele	(v. 401)	Alleanza Nazionale
12) Di Bernardo Liliana	(v. 344)	"

Le ultime notizie ci informano che la nuova Giunta Comunale di Mereto di Tomba sarà formata dal Sindaco e dai primi quattro consiglieri eletti.

Pantianicco anni '20.
Beatrice, Marfisa, Callisto, Lilia, figli di Remigio Cisilino e Cragno Leonilda di Mòs.

DEDICATO AI NOVANTENNI

Non c'è una ricetta di vita da tramandare, per trascorrere serenamente la vecchiaia, perché gli ingredienti sono racchiusi in ognuno di noi, custodi ed interpreti della propria vita.
Una buona formula potrebbe essere:
- essere sereni con se stessi;
- desiderare quanto già si possiede e soprattutto
- adattarsi ai cambiamenti e
- portare con pazienza la propria croce quotidiana

1907 BERNAVA Alceo

1908 MANAZZONE Giovanni (via Bertoli, 12)

1909 CRAGNO Evelina
DELL'ANGELA Santa (ved. Ermacora

1910 BURELLI Marianna
CISILINO Amelia
DELLA SAVIA Rosalia
MANAZZONE Adolfo

1911 DELLA PICCA Vaniglio
MICONI Dirce

1912 MATTIUSSI Ovilma
MIZZAU Elda
SCHIAVO Derna

1913 AGOSTINI Tenero
MANAZZONE Adalgisa (Jola di Guelfo)
RIZZATO Bruno

1914 CISILINO Frondina
TOPPANO Eleonora
CISILINO Chiarina

A Ceo, Giovanin, Velina, Santina, Maria, Mèlia, Rosàlia, Dolfi, Vaniglio, Dirce, Dilia, Elda, Derna, Giordano, Jola, Bruno, Leonora e Chiarina.

Auguriamo tanta salute e lunga vita.
Con affetto

I COMPAESANI

14 febbraio 2004 - ELEONORA TOPPANO (Norina) festeggia il suo 90º compleanno insieme ai figli Pierino, Graziella e Silvano.

4 marzo 2004 - FRONDINA CISILINO, circondata dai figli Fausta, Nicodemo, Colastina e Ivana, festeggia il suo 90º compleanno.

NOVANT'AINS

Novant'ains
a no samea vera;
cui varessiel pensât
quant ch'a erin disevot?
A' son rivâs a planc
mo' cun gjentilecia
mo' dant qualche sclop…
Novant'ains sunâs?
Al è un sun ch'a
no mi spaventa,
ch'a no mi fâs efiet.
Jessi contens di dut,
desiderà ce ch'a si à belgià
eco il segret.
Vivi pa l'ordin
E ogni dì savè ricomencià.

Pantianicco 2004 - DELL'ANGELA SANTA in Ermacora ha festeggiato i suoi 95 anni attorniata dalla sua bella famiglia.

CISILINO CHIARA (Cjarina) ha compiuto novant'anni nell'agosto 2004. Da sempre è residente a Torino, e da sempre trascorre le sue vacanze nel paese e nella casetta dov'è nata.

METEO PANTIANICCO
Metereologo: LUIGINO MANAZZONI

OTTOBRE 2003
Caldo i primi giorni. Segue freddo improvviso, pioggia abbondante e intensa, vento sciroccale. Neve in montagna.

NOVEMBRE 2003
Sette giorni di pioggia ed altrettanti di nuvolosità con nebbia e alto tasso di umidità. Per finire 16 giorni di sole, limpidi e primaverili.

DICEMBRE 2003
Mese portato alla variabilità. Maggiori giorni di cielo sereno con picchi di freddo -5º. Gli ultimi giorni sono stati caratterizzati da pioggia intensa.

GENNAIO 2004
Freddo: -6º. Con 15 giornale limpide, 14 giorni nuvolosi e per ben 2 volte una gradevole spruzzata di neve.

FEBBRAIO 2004
Mese anomalo misto di pioggia e neve. Qualche giorno di cielo sereno. Temperatura media -2º
Vero il detto *"frevarut pies di dut"*.

MARZO 2004
Mese anomalo caratterizzato da variabilità di caldo sole, pioggia e vento. 64 mm. di pioggia caduta. 20º
Il 9 c.m. si ha il primo tuono.

APRILE 2004
Mese con prevalenza di cielo sereno, qualche giorno di caldo primaverile, 23º. Sette giornate di pioggia 38 mm.

MAGGIO 2004
Pioggia abbondante con 140 mm, la prima settimana e qualche giorno di fine mese; le restanti giornate sole splendidto.

GIUGNO 2004
Maggiori le giornate soleggiate, con molto caldo. Per i restanti giorni, pioggia abbondante 200 mm. Il 12 una forte grandinata ha distrutto quasi tutto il raccolto.

LUGLIO 2004
Il mese più bello e soleggiato dell'anno con il 97% di sole e con alcuni giorni di tempo brutto fino da arrivare a 58 mm di pioggia. Si sono toccati i 32º di caldo.

AGOSTO 2004
Mese caldo e soleggiato, interrotto da qualche giornata temporalesca 32º. 266 mm di pioggia.

SETTEMBRE 2004
Tre giorni di pioggia, e il resto giornate di sole e caldo. 70 mm di pioggia.

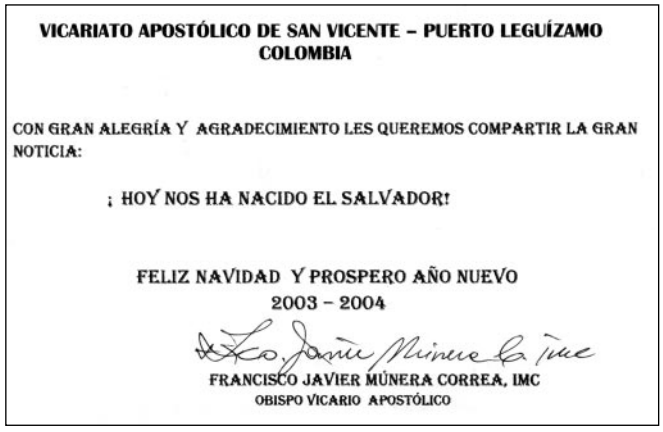
Maltempo devastatore
Una devastante perturbazione a carattere temporalesca si è abbattuta su di una ristretta fascia limitata tra i paesi di Pantianicco e Sedegliano.
Sabato 12 giugno 2004, una forte bufera accompagnata da grossi chicchi di grandine ha distrutto gran parte delle coltivazioni. In particolare molti agricoltori si sono visti distruggere i raccolti di orzo e frumento prossimi alla mietitura (in alcuni casi il potenziale raccolto non sarebbe bastato nemmeno per sostenere le spese di raccolta).
Si è reso necessario pure riseminare parecchi campi di soia (danneggiata irrimediabilmente ancora in fase di sviluppo).
Numerosi anche gli orti e i frutteti colpiti tra cui la piantagione di kiwi di Vittoriano situato nella zona maggiormente colpita dal maltempo.
Per dare una stima delle precipitazioni basta ricordare che lungo le strade la grandine caduta si accumulava formando un insolito manto bianco che si è sciolta solo alcune ore dopo.

Prima…

…dopo

Domenica 30 novembre 2003
Giornata del Ringraziamento. Oggi è stata celebrata la S. Messa alle ore 11.00 con la benedizione di mezzi e animali e i bambini più piccoli hanno portato all'altare dei cestini contenenti i frutti della nostra terra. Alla fine della Messa si è tenuto l'abituale pranzo nel capannone con buona partecipazione della gente del nostro paese.

7 dicembre
Con grande orgoglio da parte delle signore che hanno lavorato tutto l'anno per realizzare le loro opere, è stato aperto il tradizionale mercatino di Natale. Anche quest'anno ha riscosso notevole successo e il ricavato di 2.650,00 euro è stato devoluto in beneficienza.


VICARIATO APOSTÓLICO DE SAN VICENTE – PUERTO LEGUÍZAMO
COLOMBIA

CON GRAN ALEGRÍA Y AGRADECIMIENTO LES QUEREMOS COMPARTIR LA GRAN NOTICIA:

¡ HOY NOS HA NACIDO EL SALVADOR!

FELIZ NAVIDAD Y PROSPERO AÑO NUEVO
2003 – 2004

FRANCISCO JAVIER MÚNERA CORREA, IMC
OBISPO VICARIO APOSTÓLICO

Saluto, augurio e ringraziamento del vescovo Mùnera.

• Durante la seconda settimana di dicembre alcuni nostri compaesani si sono prodigati nell'addobbo dell'albero di Natale in piazza. Quest'anno è stato dato libero sfogo alla fantasia, infatti, al posto delle tradizionali palline sono state realizzate delle coloratissime mele giganti: frutto che ha reso "celebre" il nostro paese tramite la "Mostra regionale della mela".

8-15 dicembre
Realizzazione del presepe. Rinnoviamo anche quest'anno i nostri complimenti a chi ha preparato con cura il presepe in chiesa, al quale sono stati apportati nuovi ed evidenti miglioramenti, continuate sempre così.

24 dicembre
Nonostante il freddo pungente anche quest'anno Babbo Natale non ha voluto rinunciare al giro del paese per porgere personalmente gli auguri ai nostri compaesani anziani, dopodiché ha distribuito doni, dolciumi e sorrisi ai più piccini. Tutto ciò si è tenuto nell'ex asilo tra lo stupore e la curiosità dei bambini. Per concludere la S. Messa della vigilia di Natale è stata celebrata per tutte le comunità a Mereto di Tomba.

Pantianicco 8 dicembre 2003 - Processione con la Madonna per le vie del paese.

8 gennaio 2004
Il nostro tradizionale "Pignarul" ci ha lasciato col fiato sospeso fino all'ultimo momento! Nonostante in paese si vociferasse che quest'anno il "fogoron" non si sarebbe fatto, puntualmente, il suo calore ha riscaldato tutti gli spettatori. Fra questi c'erano molti bambini in attesa dei dolcetti o… del carbone per i più biricchini, che sono stati consegnati dalla befana in persona.

4-7 marzo
In questi tre giorni si è svolto il pellegrinaggio a Mejugorje.

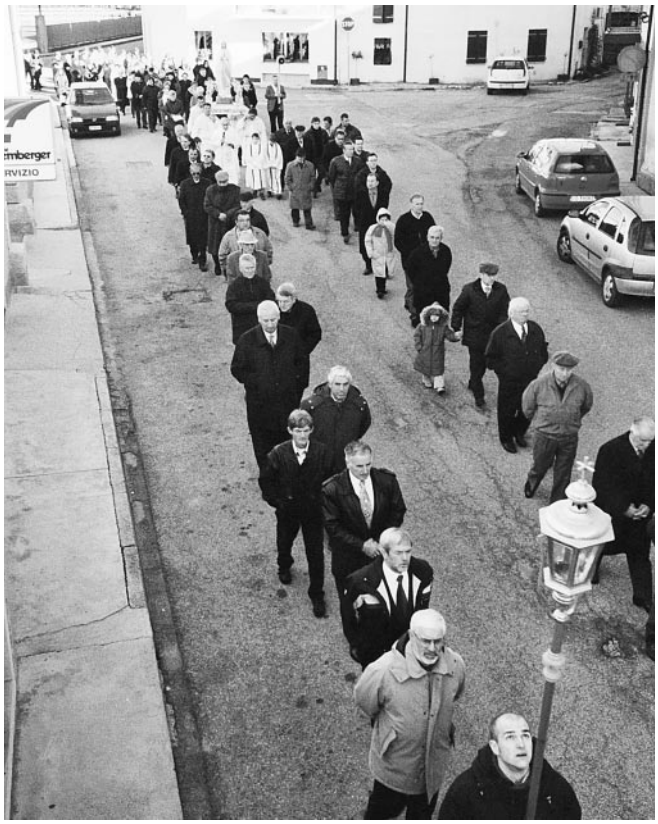
4 marzo
Anniversario Don Siro. Come ogni anno è stato ricordato a Blessano con la celebrazione degli uffici funebri e la s. Messa in latino accompagnata da canti gregoriani.

7 marzo
Oggi a Pantianicco la S. Messa delle ore 11.00, essendo assente il sacerdote è stata celebrata la liturgia della Parola da un collaboratore parrocchiale: Elvio Cisilino.

29-30-31 marzo
In questi giorni si sono celebrate le quarantore con apertura alle 15.30 e chiusura con la S. Messa alle ore 20.00 dove ognuno di noi aveva la possibilità di trovare un attimo per pregare e invocare l'aiuto di Dio.

4 aprile
Domenica delle Palme: ogni anno coincide con la giornata mondiale della gioventù. Il tema di quest'anno era il seguente: vogliamo vedere Gesù. Giovani non si è, si diventa ogni giorno, con un cuore proteso al meglio. Giovinezza è ardimento, entusiasmo, dinamismo, come la Risurrezione che è suprema potenza, pienezza di gioia, vita senza fine. Per questo il giovane non può chiudersi nella capsula dell'avere, del potere e del piacere, ma aprirsi all'essere, al servizio e alla gioia.

SETTIMANA SANTA
8 aprile: giovedì Santo alle ore 20.30 si è svolta la S. Messa in Coena Domini con la lavanda dei piedi e ora di adorazione a Tomba.
9 aprile: venerdì Santo alle 15.00 a Mereto: Passione del Signore con S. Comunione. Alle ore 20.30 si è svolta la Via Crucis che è stata celebrata in chiesa a causa del maltempo, ad ogni stazione un giovane leggeva una frase… un "bravo" al piccolo Andrea che nonostante l'ora tarda è riuscito a portare la croce per tutto il percorso.



Pantianicco 8 dicembre 2003 - Fedeli in processione

10 aprile: sabato Santo alle ore 21.00 a Pantianicco per tutta la zona pastorale è stata celebrata la veglia pasquale. La lunga tradizionale liturgia con la benedizione del fuoco e dell'acqua ha concentrato a Pantianicco un notevole afflusso di fedeli. Durante l'offertorio i bambini e ragazzi hanno portato fiori e offerte. La veglia è stata celebrata da Don Giovanni e Don Adriano.

26 aprile
Oggi Don Giovanni accompagnato da un collaboratore parrocchiale: Elvio Cisilino, ha iniziato il consueto giro del paese per la benedizione delle famiglie.

IL ROSARIO
maggio

Durante il mese di maggio, il mese dedicato interamente alla B.V. Maria, è stato recitato ogni giorno il Santo Rosario.
Durante la recita, si è dato spazio alla lettura " Un mese di Maggio con le donne della Bibbia". L'opera contiene 31 racconti, uno per ogni giorno del mese.
Questi racconti descrivono vicende accadute ad alcune donne la cui vita è stata intensamente coinvolta dalla presenza di Dio di cui troviamo una descrizione sia nell'antico che nel nuovo testamento. Queste riflessioni sono composte da un breve riassunto storico tratto dalla letteratura seguito da una riflessione che adatta le vicende accadute nelle scritture ai giorni nostri lanciando un messaggio di speranza e di guida.
Altra novità introdotta già dall'anno scorso è la recita delle Ave-Maria, distribuita tra 5 persone e non più concentrate su di una soltanto.
In particolare hanno partecipato molto attivamente alcuni giovanissimi tra cui Edoardo, Greta, Ester ed Agnese.
Purtroppo, il rosario è comunque trascurato. Si pensi al fatto che in tutto il paese (oltre 650 abitanti) partecipa solo il 6-7%. In più, di questo sparuto gruppo, risultano totalmente assenti le persone con età compresa tra i 16 e i 50 anni. Quindi risulta ovvio che al rosario partecipano solo anziani e bambini, tra l'altro una piccolissima rappresentanza.
Si ricorda inoltre il recupero del rosario dedicato ai defunti, recitato in loro onore la prima settimana di novembre. La funzione, da alcuni anni abbandonata, ha riscosso notevole partecipazione.
L'invito che ci viene rivolto è molto importante: Andiamo al Rosario!
E' un momento di preghiera intenso e di contatto con Maria che tanto ci ama e che ci vuole aiutare. E' Lei che con i suoi messaggi (per es. Medjugorje) insiste perché i suoi piccoli figli si avvicinino alla preghiera e alla serenità soprattutto con il rosario.
Il Rosario è una possibilità ulteriore che ci viene data per presentare e offrire i nostri problemi quotidiani piccoli o grandi che ognuno di noi possiede e per chiedere un aiuto a Maria che possa intercedere per noi presso Gesù.

6 giugno
Chiusura dell'anno catechistico. Oggi tutte le comunità si sono riunite nella nostra chiesa parrocchiale per celebrare la chiusura dell'anno catechistico. Don Giovanni ha consegnato ai bambini che quest'anno faranno la Prima Comunione, la Sacra Bibbia.

Inaugurazione dello spaccio "Il Ranch"
L'azienda agricola "Cisilino Vinicio" ha inaugurato sabato 26 giugno 2004 lo spaccio aziendale. L'avvenimento è stato caratterizzato da una bellissima giornata estiva di sole e dalla presenza di moltissime persone intervenute un po' per curiosità e un po' per approfittare del momento di incontro. Molteplici anche le personalità presenti tra cui Don Giovanni e il sindaco Andrea Cecchini.
Il parroco durante la benedizione ha espresso parole di consenso per l'iniziativa ricordando l'importanza che ricopre il "pane quotidiano". Ha benedetto in particolare i futuri avventori e i commessi augurando che vengano sempre rispettate le esigenze e le richieste di tutti.
Anche il sindaco durante il suo intervento ha elogiato l'opera della famiglia Cisilino apprezzandone l'impegno e la capacità di rischiare in un periodo non certamente facile per le piccole attività. Ha ricordato che le attività di questo tipo sul nostro territorio, arricchiscono e danno valore all'intero comune.
Poi Lucio, in aggiunta alle parole di benvenuto iniziali, ha voluto spiegare il motivo per cui hanno deciso di chiamare lo spaccio "Il ranch": non per presunzione (rispetto alle immense tenute americane) bensì perché questo era l'appellativo con cui Luigino durante le partite estive di calcio tra i ragazzi di Pantianicco era solito chiamare Christian, il quale apprezzava moltissimo.
All'interno dei locali dello spaccio vengono venduti oltre ai derivati fondamentali del latte come formaggi sia freschi che stagionati e il gelato, anche prodotti tipici realizzati direttamente in azienda come il miele (in una molteplice varietà) il succo, il sidro, l'aceto e la marmellata di mele.
In conclusione, l'inaugurazione dello spaccio ha riscosso un notevole successo in termini di apprezzamento e di partecipazione. Per tutto il sabato oltre alla bicchierata, è stato offerto a tutti anche il gelato, distribuito direttamente nello spaccio.

Raffaele Brandolino

20 giugno
A causa del maltempo la Festa di S. Antonio si è svolta nella ex latteria. (vedi articolo)

11 luglio
È giunta ormai all'8ª edizione il sentito "Memorial Christian Cisilino". Durante la giornata, piovosa al mattino, le squadre rappresentanti i vari borghi del paese si sono sfidate nel tradizionale torneo, vinto quest'anno dal "Borc di sora". È seguita la cena nel corso della quale sono state consegnate le coppe. Con grande piacere della famiglia di Christian, che anche quest'anno si è prodigata nell'organizzazione del memorial, la partecipazione e l'impegno sono stati cospicui.

12 agosto
Nella notte tra il 12 e il 13 agosto un violento temporale si è abbattuto su Pantianicco accompagnato da spaventosi tuoni e fulmini, causando l'incendio di un magazzino di proprietà di un nostro compaesano.

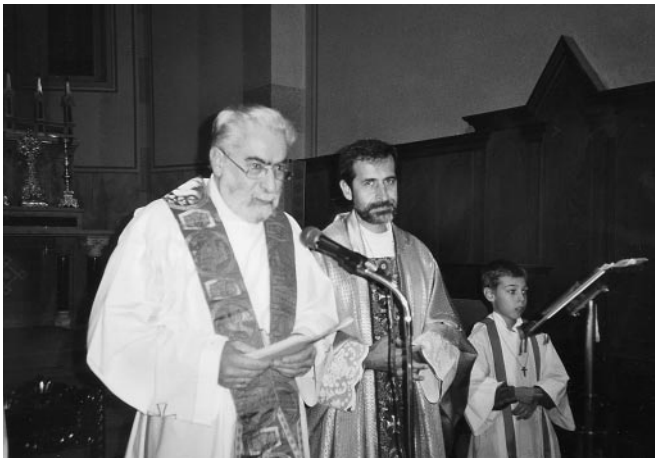
24-25-26 settembre, 1-2-3 ottobre
Sono ben 35 anni che si svolge regolarmente la mostra regionale della mela a Pantianicco. Anche quest'anno l'affluenza di pubblico è stata notevole, a questo ha contribuito non solo il tempo favorevole ma anche la serie di manifestazioni e concorsi che si sono tenuti: ricordiamo il concorso internazionale di succo e sidro, il concorso delle torte a base di mele e miele, il concorso dei mieli, la marcia tra i meli, sfilata di moda, concorso di miss mela e altro. A fare da cornice chioschi e vetrine che offrivano prodotti caratteristici a base di mele con l'esclusiva "pomella".

Pantianicco, agosto 2004 - Ogni estate rientrano in paese da Torino e da Roma Chiara e Carmela e per l'occasione, tempo permettendo, ogni sera si raggruppa attorno a loro parte del Borg di Sot, per prendere il fresco serale e farsi compagnia, come si faceva una volta. Come si vede il gruppo è molto eterogeneo, va dai 95 anni di Carmela ai 7 delle due gemelle Michela e Valentina.
(1ª fila da sinistra) Tila, Falduta, Cjarina, Zoila, Nadia, Mirella e la "badante". (2ª fila) Angela, le gemelle e Carmela.

"MILLE CASETTE PER I SENZA TETTO"

Don Dino Colussi, missionario salesiano operante in India, ha programmato un nuovo e tempestivo progetto: dare una casa a mille famiglie indiane nullatenenti. Mille casette con un costo di 1.300 ciascuna. È stato usato il diminutivo "casette", per la loro modestia, ma che per coloro che vivono in baracche traballanti possono apparire quasi un "sogno". Il progetto invoca l'aiuto di tutti quelli che ritengono che la povertà sia uno dei grandi mali del mondo e confidano nella solidarietà. Il progetto prevede, con il consenso dei donatori, l'apposizione di una targa con su scritto il nome del benefattore a ricordo di questo gesto di fratellanza.
Il parroco, assieme al consiglio Pastorale ha aderito al progetto di una casa, affidandosi alla generosità di ogni membro della comunità. È stata raggiunta la quota stabilita, raccogliendo le offerte delle S. Messe festive, prefestive e nella cassetta in fondo alla chiesa.

Ottobre



Pantianicco, 2 ottobre 2004 - Mons. MÚNERA Francisco Javier, Vicariato di S. Vicente del Caguan (Caquetà), in visita dalla Colombia alla nostra zona pastorale.

Tomba 3 ottobre 2004 - Incontro conviviale con Mons. Múnera F.J.

RIFLESSIONI SULLA PRIMA COMUNIONE

Il mio cammino per giungere ad un momento importantissimo della vita.

Uno dei momenti più importanti della vita è sicuramente quello che mi attende quest'anno: la mia Prima Comunione, l'incontro con Gesù.
Per questo avvenimento io e i miei coetanei ci siamo preparati per molto tempo ed abbiamo imparato molte cose importanti.
Ricordo con gioia i giorni del ritiro spirituale nella canonica di Mereto, dove io e i miei compagni ci siamo riuniti per tre giorni, guidati e seguiti dal parroco Don Giovanni e da giovani animatori. Ci siamo divertiti molto ed abbiamo imparato a convivere in pace e serenità, secondo gli insegnamenti di Gesù.
È stata un'esperienza bellissima ed importante per la nostra crescita.
Aspetto con ansia il giorno della prima Comunione ripensando a tutto ciò che ho imparato in questi anni e chiedendo a Gesù il suo aiuto.

(Greta Agosti)

Quest'anno siamo andati tre giorni nel giardino del parroco per un ritiro in preparazione alla Prima Comunione.
Mi ha divertito molto il fatto che siamo stati a dormire in tenda, non l'avevo mai fatto prima. Fra le cose che abbiamo fatto e, che ricordo con piacere, è stata la camminata fino alla chiesetta di S. Antonio. Questi giorni passati con i miei compagni, con Don Giovanni e con gli animatori sono stati davvero belli ed ora attendo con gioia e un po' di emozione il mio primo incontro con Gesù.

(Andrea Clarot)

Castelmonte, giugno 2003.
Da sinistra: Marisa, Nadia, Lina, Eugenia, Franca, Zoilla e Mirella,durante uno dei loro annuali "pellegrinaggi".

La cronaca è a cura di
Elisabetta, Elisa, Giulia e Valentina

Pantianicco 1964 - Ricordo della Prima Comunione di (da sx) Barbieri G., Buttazzoni M., Cisilino S., Tomini E., Cisilino A., Cisilino V.

Pantianicco anni '70
Festa di classe 1922.

ANNIVERSARI

25 agosto 2004

Vania e Silvio Cisilino festeggiano il 25º anniversario del loro matrimonio.

Maria e Adino Fabbro

Un lungo cammino assieme
27 novembre 1954

È un giorno molto importante nella vita di Maria, giovane ragazza di Colloredo di Prato e Adino, un giovanotto di Pantianicco, che, attorniati dai loro cari, nella chiesa di Colloredo di Prato si promettono eterno amore. Sono felici, stanno creando la loro famiglia, stanno iniziando un nuovo cammino.

Il loro cammino è, quasi subito, interrotto da una lunga lontananza perché Adino è dovuto partire emigrante in Francia in cerca di lavoro per poter dare una vita migliore alla sua famiglia. Una vita di lavoro costellata da preoccupazioni, gioie, dolori e dalla nascita dei loro figli.

Si! I loro figli fonte di grandi preoccupazioni ma anche di gioia e di soddisfazioni; il loro fiore all'occhiello ai quali hanno donato se stessi, il loro tempo, il loro amore; con il loro esempio hanno trasmesso il senso del dovere e il valore della famiglia; hanno insegnato ad essere semplici, umili e rispettosi ma nel contempo a farsi rispettare.

Non sono certamente mancati i dolori per la perdita delle persone più care, ma sono sempre riusciti a superare assieme i momenti più tristi.

Il 27 novembre 2004 hanno festeggiato i loro 50 anni di matrimonio e si sono rinnovati la promessa fatta tanti anni fa. Assieme a loro c'erano gli amatissimi figli Adina con Marco, Gabriele e Ivano con Alessandra, i parenti e gli amici ma ciò che li rende ancora più felici e completi è l'amore della loro adorata nipotina Marilena.

Ringraziamento

La redazione ringrazia tutte le persone che hanno contribuito all'uscita di questo giornalino offrendo la propria disponibilità, articoli, fotografie, offerte.

Un plauso particolare a quanti hanno sostenuto economicamente le notevoli spese tipografiche e di divulgazione del presente bollettino.

n. 25 Novembre 2004

Numero unico della parrocchia di
PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5
33036 Mereto di Tomba - tel. 0432.860064

Aut. Trib. Ud n. 13 del 25.10.48 - Sped. in abb. post. gr. IV/50%

Redazione
Don Giovanni Boz
Brandolino Raffaele
Buttazzoni Ennio
Cisilino Elisabetta
Cisilino Valentina
Covazzi Angelo
Cragno Offelia
Cragno Sabina
Della Picca Ines
Manazzone Vilmo
Molaro Isa
Toppano Elisa
Zotti Giulia
Zucco Denis

Hanno collaborato
Brandolino Mascia
Cisilino Alessandro
Cisilino Silvia
Della Picca Luciano e
Della Picca Yorge
(San Martin)
Manazzone Ida
Manazzoni Luigino
Mattiussi Walter
Noacco Edo

VIVONO NELLA PACE DI DIO!

CISILINO Angelo
anni 69 - 11.10.2003

NOBILE Delvina vd. Manzon
anni 76 - 06.12.2003

GIACOMINI Jolanda vd. Zoratti
anni 92 - 31.01.2004

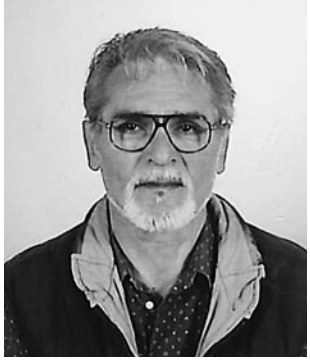
MESTRONI Maria Teresa vd. Brandolino
anni 82 - 06.02.2004

CISILINO Lina vd. Cragno
anni 82 - 28.02.2004

CISILINO Balilla
anni 88 - 17.05.2004
(un mese prima è deceduta anche la moglie Silvia)

BERTOLISSI Franco
anni 36 - 15.06.2004

CISILINO Anidos
anni 94 - 18.07.2004



CRAGNO Rodolfo Bruno
anni 56 - 23.07.2004

CISILINO Frondina vd. Brandolino
anni 90 - 17.11.2004

NOTA IMPORTANTE

Chiunque desideri pubblicare sul bollettino foto di battesimo, comunione, cresima, matrimonio, anniversario, decesso, di avvenimenti vari ed articoli, è pregato di provvedere a consegnarli personalmente ai componenti della redazione entro il 30 settembre di ogni anno, altrimenti non verranno pubblicati.

"Il ricuart dai nestris vecjos e di ducju chei che nus an lassât, al dura par simpri, in dutis lis cjasis dal Friûl.
La sornada dedicada a lôr, a è vivuda como una fiesta di famèa, parceche in chê dì, duç chei ch'a son vivûs e chei ch'a vivin à tornin a riunîsi insieme.
La sera dal prin di novembre si prepara in cusina i cjaldêirs di aga frescja pai muars che in chê gnot, à tornaran ognun ta la so cjasa. A' sbrissaràn, ta la fumata fin ta l'aria, à cjalaràn i impresc' che, di vîs, a àn dopras; a entraràn, liseirs tai fogolârs; à cjataràn sul seglâr i cjaldeirs jemplâs di aga par lôr; a scoltaràn il Rosari, e a saran contens di no jessi stâs dismenteâs".

R.P.

L A U R E E

25 giugno 2004
Presso l'Università degli Studi di Padova, si è laureata in PSICOLOGIA del Lavoro e delle Organizzazioni **ZOTTI GIULIA**, figlia di Bruno e di Marisa Cerioli, discutendo con il prof. Nicola Alberto De Carlo la tesi: "Il comportamento di guida nei giovani: un'indagine empirica su un campione di soggetti di età compresa tra i 15 e i 18 anni", conseguendo la votazione di 108/110.

Il giorno 20 settembre 2004 presso l'Università degli Studi di Udine, si è laureata in GIURISPRUDENZA, **SANDRA CISILINO**, figlia di Giuliano e di Gina Zoratto, discudendo con il dott. Paolo Damiani la tesi in diritto pubblico dell'economia intitolata: "Le fondazioni bancarie: il caso della Fondazione Crup".

Il giorno 26 aprile 2004 presso l'Università degli Studi di Udine, si è laureata in SCIENZE ECONOMICHE E BANCARIE, **MANAZZONE SABRINA** figlia di Renzo e di Valdina Cisilino, discutendo con il Prof. Francesco Marangono la tesi dal titolo: Analisi economica della filiera della mela in Friuli Venezia Giulia".

AI NEO DOTTORI VIVISSIME FELICITAZIONI DA PARTE DELL'INTERA COMUNITÀ DI PANTIANICCO

Pantianicco anni '50 - Una bella foto dei gestori della Cooperativa, Dante e Angelina.

Pantianicco novembre 2001 - Bambini con i doni alla festa del Ringraziamento.

Matrimonio

Cragno Cristina e Rostirolla Antonio
Pantianicco, 10 luglio 2004

Lustri di Matrimonio

25 gennaio 2004
Nella chiesa di S. Michele Arcangelo a Mereto, alcune coppie della zona pastorale hanno voluto ricordare con una S. Messa i propri lustri di matrimonio.
Una occasione questa per ricordare che l'amore coniugale va costruito giorno per giorno, che non si resta fedeli l'uno all'altra ma lo si diventa continuamente.
Lo splendore dell'amore coniugale cristiano deriva dalle sue qualità fondamentali: libertà, reciproco dono di sé, unità, fedeltà, indissolubilità.
In questo giorno, le coppie presenti hanno rinnovato le loro PROMESSA MATRIMONIALI fatte alcuni o molti anni prima.

Battesimo

Matteo Cisilino di Massimo ed Elena Bertoni
nato a Udine 30 aprile 2004

Prima Comunione

Prima comunione
Pantianianicco, 10 ottobre 2004
AGOSTI Creta
CLAROT Andrea
PIDUTTI Antony

S. Canciano M.

B.V. S. Rosario

S. Giacomo